

# EnPiasa

Periodico garganese di informazione, attualità e cultura

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93" <http://web.tiscali.it/enpiasa>

Direttore: Franco Mondini

## EMERGENZA RIFIUTI UN PROBLEMA ANCHE PER GARGNANO?

Franco Ghitti



**“N**apoli a Gargnano”: così titolava un volantino a firma del gruppo consiliare d’opposizione “Impegno Civico”, ripreso poi con un *“E’ come Napoli”* dal titolo di un articolo a commento della vicenda, apparso su un quotidiano locale, di cui riportiamo uno stralcio all’interno del nostro giornale. Detto così, e recepito da chi distrattamente non ha approfondito il contenuto, sembrerebbe che anche a Gargnano si sia con le strade sommerse dall’immondizia, con le conseguenze d’immagine che possiamo ben immaginare. Parecchi, a ragione, si sono risentiti per questo accostamento ingiusto e assolutamente non rispondente alla realtà. Non vogliamo entrare nel merito di quanto è successo a Napoli e non vogliamo esprimere giudizi sulle responsabilità, ma non possiamo di certo paragonare la situazione dei rifiuti nostra con quella napoletana, sarebbe ingeneroso per i Gargnesi e per chi ci amministra. Detto questo, e affermato che la nostra realtà è ben diversa, non possiamo però ignorare che, per quanto alcuni passi in avanti siano stati compiuti negli ultimi anni, la strada da percorrere sia ancora molto lunga e il rischio emergenza davvero dietro l’angolo. Ci siamo documentati sul tema, e quanto è emerso da una chiacchierata con l’assessore comunale delegato al proble-

ma, Bruno Bignotti, richiama ad un maggiore impegno da parte di tutti. Lo sapevate che nell’anno 2007 abbiamo scaricato rifiuti per 21.000 ql. di cui ben 13.500 di rifiuti solidi urbani indifferenziati? Che, con la raccolta differenziata porta a porta, avviata dal maggio scorso, abbiamo raggiunto finora “solo” una incidenza del 33%? I dati, se paragonati con quanto richiesto dal decreto Ronchi, in vigore dal 1997, che si prefigge di ottenere almeno il 45%, non sono di certo tranquillizzanti. Certamente, se paragoniamo il dato con quello di qualche anno fa (nel 2004, ad esempio, la raccolta differenziata era al 18,1%), un bel progresso è stato ottenuto, ed in poco tempo, ma non basta. L’obiettivo di questa amministrazione comunale, a cui va riconosciuto l’impegno per risolvere il problema, è quello di raggiungere presto, nel “porta a porta” praticato nei tre centri storici a lago, almeno il 50% di materiali riciclabili, ma la raccolta su tutto il resto del territorio, vasto e dispersivo, resta a livelli ancora molto bassi. Siamo quindi ben distanti dall’ottenimento di risultati in linea con i comuni più virtuosi (in alcuni la raccolta differenziata raggiunge il 75% e più). I prossimi provvedimenti promessi dall’amministrazione sono, per fine anno, l’apertura dell’isola ecologica progettata e realizzata da Garda Uno nei pressi

della strada statale, poco prima della galleria (citata anche nell’articolo “incriminato”, e fonte di vibrante contestazioni da parte del gruppo di minoranza per la collocazione impropria). Con l’isola ecologica sarà possibile differenziare sia il vegetale (scarti da giardinaggio), che l’umido (scarti da cucina), due voci che hanno una grossa incidenza per il loro peso specifico. Il fatto grave, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico, è che, attualmente, non raggiungendo nel nostro comune la soglia del 35% della

*segue in seconda pagina*

## C’E CHI VIENE E CHI VA

Giacomo Arrighini

**G**argnano sta vivendo una fase di vivace cambiamento. Sono numerose le attività commerciali che cambiano di gestione e alcune delle figure storiche dei nostri paesi passano il testimone ai loro successori. Nel capoluogo innumerevoli sono le novità e i rinnovamenti, ma anche nelle frazioni, in particolare a Bogliaco, qualcosa si muove. Che sia segno di un’inversione di rotta? Che i gargnesi abbiano riscoperto il piacere del commercio e una inaspettata intraprendenza? Basta percorrere a piedi via Roma e via XIV Maggio per notare i primi cambiamenti. Appena superata la chiesa di S. Francesco, l’albergo Bartabel passa di mano, e da Camillo Bianchi la nuova gestione passa ad Angela Colli, che lo trasformerà in un albergo garnì. Subito dopo ecco la nuova insegna con le tre oche, simbolo della trattoria S. Martino, gestita dalla famiglia Cristofoletti. Avanti pochi passi e scopriamo che anche la vendita di frutta e verdura sull’angolo della piazza ha cambiato gestore. In piazza corre anche voce che alcuni locali subito a lato, da qualche anno sfitti, siano stati venduti, per cui si spera in un nuovo utilizzo. Sulla piazza, di fianco alla gelateria già esistente, apre

anche un secondo bar, quello che i fratelli Donelli hanno trasferito dal lungolago. Nello stesso tempo il gestore storico della tabaccheria, Giuseppe Giambarda ha assunto la funzione di battellante della Navigarda, lasciando sali e tabacchi ad un nuovo inquilino. Anche la cartoleria Sinibaldi cambia genere, puntando su libri e cancelleria, e abbandonando la vendita di quotidiani. Ma non è finita, passato il vecchio municipio scopriamo che la merceria Fiorini ha la signorina Sara quale nuovo gestore, e salendo lungo via Don Primo Adami presso il negozio di alimentari di fronte al “barettino”, scopriamo che sono in vendita giornali e quotidiani la cui licenza è stata ceduta dall’edicola in piazza. Da segnalare anche la mancanza di due punti di riferimento storici della nostra comunità: il barbiere Filippo e gli alimentari di Ferruccio, che hanno abbassato le serrande. In compenso ha aperto la gelateria “Vecchia gargnano”, di Bottini. Chi mancasse da Gargnano da più di un anno avrà di che rimanere disorientato! Ma non è tutto: a Villa, sulla Statale, la nuova pizzeria “sforna” ormai da un anno e

*segue in dodicesima pagina*

### I VANTAGGI DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA



segue dalla prima pagina

## EMERGENZA RIFIUTI UN PROBLEMA ANCHE PER GARGNANO?

differenziata, dobbiamo pagare alla Provincia circa 8 Euro di multa al quintale per i nostri rifiuti smaltiti alla discarica. Passando dal 36 al 45% di raccolta, come richiesto dalla legge, la multa scenderebbe percentualmente, fino ad azzerarsi (facendo due conti, tra multa evitata e risparmio di peso potremmo risparmiare fino a 150.000 Euro all'anno, su un costo complessivo di 500.000!). Attualmente i nostri rifiuti indifferenziati vengono inviati alla discarica di Montichiari, che però, al ritmo attuale, sarà satura entro il 2016. L'intenzione della Provincia, per evitare un problema analogo di quello di Napoli, è quello di portare, per il 2012, la raccolta differenziata al 65%, ed il restante degli scarti convogliarli al termovalorizzatore di Brescia, che restituisce ceneri da utilizzare insieme alle terre di spazzamento, per produrre cemento. L'obiettivo è ambizioso, ma è anche una scelta obbligata. In caso contrario c'è il serio rischio di trovarsi

in una situazione analoga a quella della Campania. Siamo in forte ritardo e il tempo stringe. E' necessaria, adesso, la collaborazione di tutti, perché evitare gli sprechi e attuare una meticolosa raccolta differenziata è un dovere davvero non più rimandabile.



L'area individuata per la nuova isola ecologica

## GARGNANO BARUFFA SUI RIFIUTI: «È COME NAPOLI»

Il titolo del volantino è esplicito: «Napoli a Gargnano». Porta la firma del gruppo consiliare di «Impegno civico», che è all'opposizione nel paese altogardesano con Luciano Gallo e Alberto Taboni.

Diffusi gli attacchi alla maggioranza, ma nel mirino è finito soprattutto l'assessore all'Ambiente, Bruno Bignotti. Bignotti è contestato per una serie di ragioni che vanno dall'aumento della tassa sulla nettezza urbana, con il costo che per le abitazioni «è tra i più alti nella nostra provincia», oltre che per una serie di altri aumenti dei costi che si estendono ai settori produttivi.

Per Impegno Civico, la causa principale sta nella «proliferazione a morbillo delle seconde case che moltiplicano i punti di raccolta».

E ancora, per il gruppo di minoranza, l'assessore ha dimostrato «incapacità nel reperire un'area idonea per la raccolta differenziata che attualmente è collocata su area di rispetto del pozzo prelievo acqua potabile al lido di San Carlo». Un rilievo viene mosso anche per l'atteggiamento di Bignotti, visto che le mino-

ranze si erano «messe a disposizione per dare soluzione al problema ma l'arroganza da parte dell'assessore non permette di contenere i costi».

La risposta dell'assessore non va per il sottile: «Queste cose si dicono quando c'è scarsa conoscenza dei problemi, attaccare è facile, risolvere un po' meno». Bignotti spiega che Gargnano deve fare conto su un territorio esteso. Per un cassonetto in via Prea spendiamo 2.500 euro all'anno. Il costo del servizio è attorno al mezzo milione di euro di cui «350.000 euro sono fissi per trasporto e pulizia».

Per incidere sulle bollette bisogna quindi impegnarci a ridurre gli altri 150.000 euro di spesa. E l'unica possibilità passa attraverso la raccolta differenziata...

Estratto da:  
Brescia Oggi  
7 Febbraio 2008  
di Bruno Festa.

### LUCI E OMBRE

## UN LAVORO BEN FATTO

Il nostro giornale, libero ed indipendente, non ha mai avuto remore a sottolineare le mancanze, le imperfezioni, i ritardi, gli errori che a nostro parere sono stati commessi e si commettono tuttora nell'amministrare la Cosa Pubblica. Per correttezza bisogna però riconoscere anche i meriti, quando ciò è dovuto.

Nel caso del restauro e dell'intervento di recupero dell'ex Casa di Riposo a Gargnano, non abbiamo difficoltà a complimentarci con l'amministrazione comunale per aver risolto brillantemente una situazione tanto ingarbugliata. Complimenti anche all'Aler, proprietaria dell'edificio, ai suoi tecnici e alle imprese che hanno realizzato l'opera nei tempi e rispettando la caratteristica storica del complesso. Tra poco l'edificio tornerà a rivivere, riconsegnato ai Gargnanesi.

Ci auguriamo che lo stesso impegno per conseguire un utile alla collettività venga mantenuto anche per il recupero di altri complessi architettonici, di interesse collettivo, in attesa di restauro nel nostro Comune.



L'ottimo recupero dell'ex ospedale

## SOCIETÀ LAGO DI GARDA UNO SGUARDO DIETRO IL PARAVENTO

La Redazione

Nel dicembre dello scorso anno l'amministrazione comunale, in collaborazione con l'attuale proprietà, hanno promosso un incontro pubblico, dedicato al Chiostro di S. Francesco di Gargnano e all'edificio della Società Lago di Garda. Il Sindaco, un Assessore Provinciale, studiosi di storia economica, un rappresentante di Civiltà Bresciana ed altri illustri personaggi, si sono prodigati nel rimarcare l'importanza del complesso architettonico, la sua storia, l'influenza benefica sull'economia gargnanese. Notizie che del resto erano già disponibili, consultando le numerose pubblicazioni in commercio. Dopo le premesse, la proposta scaturita dalla serata prevedeva di coinvolgere gli studenti dell'accademia di S. Giulia per il restauro del Chiostro, e l'impegno da parte della proprietà di ricavare, in un fondaco al piano terra, un piccolo museo con l'archivio storico della vecchia Lago di Garda.

Riportiamo uno stralcio di alcune riflessioni scaturite dall'incontro "un museo che dovrebbe avere la funzione di proporre tracce di vita e oggettivare la realtà del mondo che ci circonda", "in ricordo di un importante patrimonio imprenditoriale di molteplice natura che ha dato vita a forme di agricoltura indu-



Una poco conosciuta immagine del chiostro di S. Francesco

striale dei limoni" "l'economia dell'alto Garda Bresciano, con la produzione degli agrumi e dell'olio e del vino, ha proposto un esempio di economia poliedrica all'interno di paesaggio traslato dall'uomo". Bellissime parole, e bei proponimenti.

Peccato che ai Gargnanesi non siano state date altre informazioni essenziali, quello che tutti si aspettavano e che, probabilmente gli stessi eminenti studiosi intervenuti non si sono preoccupati di raccogliere dalla proprietà.

Quello che era corretto aggiungere è che, salvo due piccoli locali seminterrati, tutto il complesso, convento ed oleificio, verrà trasformato in bilocali da piazzare sul mercato immobiliare; che

l'intervento sul chiostro (che tanto degradato non sembra), dovrebbe essere eseguito con impiego di risorse pubbliche, pur rimanendo a disposizione dei privati per l'ingresso agli appartamenti. Di fatto, dietro al paravento del cosiddetto restauro, proprio l'intervento prospettato verrebbe a cancellare "un patrimonio di imprenditoria gardesana che necessita di recupero, tutela e conservazione", come un relatore ha classificato il complesso. Dalla parte del Comune, della Comunità Montana e degli altri Enti, ci saremmo aspettati ben altro impegno per una riconversione che rendesse concreta tanta attenzione verbale.

## ÈL NÒS DIALÈT

a cura di Giacomo Samuelli

## N COME... NINA NANA



“Nina nana bèl pütì  
co le gambe de stüpi  
co la pipa sota 'l nas  
la polènta la ghe pias  
la ghe pias co le patàte...  
cich e ciach söle cülète”

Spesso mi tornano alla mente e al cuore i versi strampalati di questa *Nina nana* che mi hanno cantato nei primi anni della mia vita.

Assaporo allora con nostalgia quei confusi ma dolci momenti della mia infanzia e la melodia, semplice e ripetitiva, mi riporta per qualche attimo i volti cari della mamma e della nonna. Così questa nenia che per tante volte ha introdotto i miei sogni sereni, oggi mi porta invece ricordi struggenti di anni lontani, di un tempo melanconicamente perduto per sempre.

È bello lo stesso però ricordare le *nine nane* di allora anche se ci turbano un poco con un misto di gioia e tristezza insieme. Potenza questa dei versi dialettali che con esse sono entrati intimamente in noi?

Potenza di quelle poche note che li accompagnano in modo così efficace? Chissà!

## PROVÈRBIO DE STAGIÙ

-Èn Avril taca aca 'l mànech dèl bail

(In Aprile attecchisce qualsiasi semina e piantagione perfino il manico del badile se lo si interra)

## ENDUÌNA CÖL CHE L'È

Vo 'n de l'ort  
gate 'n vecèt  
ghe cave la barba  
e ghe ciüce 'l cülèt.

(Che frutto è?)

(soluzione in fondo alla pagina)



- *Nasarèla o nasarèta*: Lazzeruolo o azzeruolo. È una pianta solitamente inestata sulla *margheritina* (biancospino); ha dei piccoli frutti mangerecci, simili a pomini, un po' ovali, di colore giallastro o rosso-arancio. Un tempo se ne coltivavano tante, proprio per avere una risorsa di frutta in più. Oggi queste piante sono piuttosto rare. Nel linguaggio metaforico *nasarèta* significa intonata, allusione, frecciata maligna. *Èl m'a casà na nasarèta...!*

- *Nèspol*: Nespolo. Da noi se ne coltivano due tipi: il nespolo comune (*nèspol de l'invèrno*) e il nespolo del Giappone. Il primo, detto anche *de S. Simù* (a S. Simù, 28 ottobre, *èl nèspol l'è bu*) fa dei frutti tondeggianti, color ruggine, pronti per la raccolta tra Ottobre e Novembre appunto; devono però esser lasciati a maturare fin che la polpa si ammorbidisce diventando teneri e dolci: da questo il detto *co 'l tep e co la paia maüra aca i nèspoi*. Il secondo è il *nèspol del Giapone* che produce dei piccoli frutti che maturano tra Giugno e Luglio: sono gialli, con poca polpa dolciastra anche per via della presenza di due o tre grossi noccioli.

- *Natiura*: L'organo sessuale femminile sia delle donne sia delle bestie.

## SÖCH DE GRANC'

## NASCONDINO

Questo gioco antichissimo e universale (chi non l'ha mai praticato?), nelle nostre frazioni e nel tempo è stato chiamato diversamente: *scónderse, nascónderse, nascundù, gip, barbèta...* Il gioco era praticato all'aperto, in spazi anche vasti. Un bambino (designato solitamente tramite una conta) stava sotto a *tana* con la faccia nascosta contro un palo o pilastro o muro in modo da non spiare i compagni che andavano a nascondersi e intanto contava fino ad un certo numero o recitava una cantilena. Al grido finale "*ci è déter è déter, ci è föra è föra*", questi cominciava la ricerca dei compagni che, mano a mano, venivano scoperti e *tanati* quindi eliminati. Il primo *tanato* doveva stare sotto nel gioco seguente a meno che l'ultimo compagno non *tanato* con astuzia e destrezza andasse lui a toccare la *tana* al grido "*libera tuc*" liberando tutti e costringendo chi stava a *tana* a stare sotto ancora.



## MÒDI DE DIR

- *Negàrse 'n d'èn bicér*. annegarsi in un bicchiere cioè perdersi per poco.  
- *Nuàr* (Nuotare). *Quant che l'aqua l'ariva a la gula, s'empàra a nuàr* oppure più coloritamente *quant che l'aqua la toca 'l cül...*; in senso metaforico significa che quando si è in difficoltà e ne urge la necessità, si riesce a trovare la soluzione ai problemi.

- *Èl nono 'l fa, 'l pare 'l manté e 'l fiöl èl magna föra*. Il nonno si attiva e crea ricchezza e proprietà, il figlio riesce appena a mantenerla mentre il nipote dissipa e perde tutto.

- *Nì*. (Nido). *L'a fat èl nì lì*. Ha fatto il nido lì, cioè è sempre in quel posto.

- *Èrghe 'l mal dèla nona* cioè avere sempre sonno, anche dopo dormite solitamente esurienti, una sonnolenza insomma patologica. Lo si dice anche di persona sempre stanca, senza iniziative e voglia di fare.

- *Nuàr 'n d'èl butér*, essere nell'abbondanza, avere tutto; è riferito spesso alle nuove generazioni, cui effettivamente, rispetto al passato, non manca niente.

- *Èrghe nas*. Aver naso, cioè fiuto, intuito soprattutto negli affari.

## CHE VÖLEL DIR?

- *Nèdra*: Anatra. *Le nõse rive da qualche an, i è piéne de nèdre. Saràl èn be-nè? Tanc' i dis de no.*

- *Ninsöl*: Lenzuolo. *L'era smòrt come 'n ninsöl*, bianco, pallido, cereo.

- *Nanadèl*: Pianta della camomilla. Le foglie tenere sono usate per mettere nella frittata, in alternativa alla salvia romana.

## ENTÜREN A GARGNÀ

*Nàngui o Nàngoi detto anche Àngui*. Località montana che si trova dopo la Costa nella zona tra *Boca Paulù* e *Boca Lùer* al confine con Tignale.

Vi è una malga con vicino *caséra* e abitazione rustica. La malga oggi è proprietà della Latteria Turnaria di Tignale.

*Nalghère o Narghère*. Località boschiva sotto *Nàngui*, raggiungibile da un sentiero che parte dal ponte della Costa. Vi si trovano i ruderi di due cascine abbandonate.

*Naù* (*Navóne o Naóne*): m 890 circa. Luogo montano a N.O. di Sasso, sotto il monte Pler. Come per Navazzo l'origine del nome sta forse nell'antico termine "Nava" che vuol dire conca, posto tra versanti di monti. Si raggiunge con la strada che porta a Brianò.

*Noài*. Zona boscosa, perlopiù a castagno, che si trova dopo Sasso sopra la stradina che porta a S.Valentino, sotto la località *Fenù*.

*Nerbù* (*Narbone o Nerbone*). Luogo boscoso situato sotto località Fra e sopra S.Valentino.

*None*. Località che si trova poco sotto *Valsàna* a circa 1000 m.

Vi è una casa con una pineta e bosco soprattutto di betulle.

## NOM COGNOM E SCOTÖM

Molti cognomi iniziati con la N, presenti nei secoli passati, oggi qui sono estinti: **Negarboni** (dal 1500 al 1600), **Nodari** (nel 1800), **Nicolosi** (dal 1500 al 1600), **Nicoluzzi** (nel 1800), **Negri** (dal 1700 al 1900).

Poche sono invece oggi le famiglie con questi cognomi e, come **Nobile** ad esempio, sono di recente presenza.

Quelle più "vecchie" sono:

**Noventa**: Presenti a Gargnano dalla seconda metà del 1600: provenivano da Lonato.

**Nabalini**: sono presenti a Costa dal 1860

(Collaborazione d'archivio di Ivan Bendinoni)

Pèr lèser mèi  
(ogni volta 'na regola)

Spesso davanti ai nomi si trova solo una N preceduta o seguita dal segno dell'apostrofo: 'N o N'.

Nel primo caso 'N si tratta dell'articolo indeterminativo EN (un) che per una dizione più sciolta perde la E quando è davanti ai nomi che iniziano con vocale (Es. 'N ÒM, 'N EMBECILE, 'N INTERÈS, 'N ARTICIOCH, 'N UMBRILÜ, ecc...) o quando è preceduto da parola che termina in vocale (Es. PASTA 'N BIANCH, O PAGÀ 'N CUNT, MARCIA 'N PIÖ, ÈRGHENE 'N BORDÈL, I FANAI 'N SIMA, BU 'N GNÈNT, ecc...).

Nel secondo caso N' si tratta dell'articolo indeterminativo NA (una) che perde la A davanti a nomi femminili che iniziano con vocale (Es. N' AN-TA, N' OSTERIA, N' ERBA, N' ISTÀ, N' UMBRÈLA, ecc...)

## SOLUZIONI

ENDUÌNA CÖL CHE L'È : È il frutto del nespolo comune: la nespola che presenta all'estremità dei grandi sepali appassiti (la barba) che non si mangia proprio.

## I PERCORSI DEL VINO

Milena Rodella

Indagando sulla realtà presente e passata del vino nel nostro territorio garganese abbiamo scoperto una serie di storie interessanti che ci invitano a proseguire il percorso iniziato nel numero 55 di *En Piasa*.

La cultura/coltura della vite è anche un patrimonio della nostra zona che può essere recuperato e salvaguardato. Questo aspetto della viticoltura è stato ufficializzato dalla 'La Carta del Vino' promulgata nel 1991, alla Conferenza Europea delle Regioni viticole di cui qui ne riportiamo solo un breve stralcio:

*"La storia del vino è inseparabile dalla storia dell'umanità. Il vino, frutto della vite e del lavoro dell'uomo, non può essere considerato come un semplice bene di consumo. Compagno dell'uomo da millenni, il vino appartiene allo stesso tempo al sacro e al profano. È un valore della civiltà e un criterio di valutazione della qualità della vita. Costituisce un bene culturale. È un fattore della vita sociale. È una condizione dello sviluppo economico, ma anche del progresso tecnologico e scientifico di numerose regioni in Europa e nel mon-*

*do. Per tali titoli, il vino ha dei diritti che esigono altrettanti doveri da parte delle categorie umane che contribuiscono alle fasi della sua vita, dalla creazione al consumo, compresa la coltivazione della vite, la vinificazione e l'affinamento, la sua distribuzione e gli scambi internazionali..."* Vogliamo proporre, in questo numero la storia particolare del noto giornalista e fotografo Giulio Obici. Obici sta dando un contributo 'al vino' nel nostro territorio garganese dove dimora, insieme alla moglie, anche lei giornalista, Marcella An-

dreoli, da ben diciotto anni. Giulio ci racconta come da sempre abbia apprezzato la cultura del vino e come abbia

deciso di dedicarsi, nella sua proprietà di Muslone, alla produzione di un Cabernet Sauvignon di cui va molto fiero.



Il rito della vendemmia. Xilografia sec. XV

## IL MIO "CABERNET" DI MUSLONE

Giulio Obici

All'appuntamento con il vino sono arrivato in ritardo, oltre i vent'anni: a Venezia, la mia città d'origine. Incredibilmente, fu mio nonno astemio (per la verità, in casa lo erano tutti) a spingermi a bere un' "ombretta", come si dice da quelle parti. Più tardi, divenuto giornalista e girando il mondo, mi feci una piccola cultura enologica e un poco alla volta mi scoprii un estimatore e un appassionato di questo nettare. Ma mai e poi mai avrei immaginato che, un giorno, sarei diventato un produttore di vino, sia pure di dimensioni domestiche.



I coniugi Marcella Andreoli e Giulio Obici

Galeotto fu Muslone. Sì, Muslone, la piccola e deliziosa frazione di Gargnano che guarda sovrana il lago. Quando nel 1990 arrivammo qui, sia io che mia moglie, Marcella Andreoli, anche lei giornalista, capimmo che avremmo dovuto lavorare di vanga e di piccone. C'era, intorno alla casa, un terreno ormai abbandonato che aspettava solo di essere rimesso in sesto e di tornare agli antichi splendori. Marcella, pollice verde, puntò subito sul giardino, sull'orto e sugli olivi, olivi più che mai pallidi perché allora imprigionati dai rovi, ma nelle cui vene pulsava ancora una linfa gagliarda, talora plurisecolare: oggi, le sue bottiglie, etichettate per gli amici "olio extravergine di Muslone", sono la sua massima soddisfazione. Eppure fu lei a pensare al vino.

Avevamo incaricato il Toffol Gramatica di ripristinare un muretto a secco lungo la stradicciola che porta al cancello. Finito il lavoro, il Toffol disse: "Fossi in voi, lungo questo muretto pianterei delle viti". Marcella colse subito la palla al balzo: "Magnifica idea", esclamò entusiasta, lasciando immaginare che ci aveva già pensato. Poi, rivolta a me: "Mica un vino da pasto. Un grande vino, piuttosto, da degustare nelle grandi occasioni". Pensai che scherzasse.

Qualche sera prima, eravamo stati invitati a cena da un amico, Silvio Lamponi, direttore didattico e gran sommelier. Una cena sontuosa, che ci impressionò per lo straordinario abbinamento che il nostro amico seppe inventare tra vini e pietanze, e soprattutto per

una bottiglia di Cabernet uscita da una cantina dell'entroterra gardesano. Così, quando decidemmo di dar corso al progetto e andammo a bussare da Giuseppe Piotti, a Salò, per averne la consulenza, Marcella esplose in un'altra delle sue piroette fantastiche: "Piotti, vorremmo fare un grande vino. Per esempio, un Cabernet come quello prodotto da..." e giù il nome della cantina, di cui più tardi sapemmo che Piotti era l'enologo. Pensai: adesso Piotti ci saluta garbatamente e ci rispedisce a casa. Invece disse, facendomi trasecolare: "Vista la zona, si può fare anche di meglio". Riavutomi dallo stupore, cominciai a pensare che tutto era possibile. Piantare delle viti non è uno scherzo. Non significa soltanto scavare delle buche e infilarci dentro delle piante. Significa avventurarsi in una specie di rito sapiente e complicato, scandito da tappe rigorose. Bisogna prima di tutto far analizzare il terreno e scoprirne i segreti per accordarlo alle barbatelle. Le quali barbatelle non si possono scegliere a casaccio, ma solo nella lista pubblicata della Gazzetta Ufficiale a garanzia della qualità del vino. E poi bisogna inventare l'uvaggio: ed è qui che l'enologo si rivela l'officiante più prezioso dell'intero rito. Senza il suo verdetto, nessuno può sperare di vincere la sua partita enologica.

La sentenza di Piotti fu questa: "sessanta viti, un quaranta per cento di Cabernet Sauvignon, altrettanto di Rebo, un venti per cento di Barbera. Sarà un vino da invecchiamento". Eravamo nel 1991: la pri-

ma vendemmia sarebbe stata nel 1994 e la prima bottiglia del mio vino l'avrei sturata almeno tre anni dopo...Ma intanto bisognava rimboccarci le maniche. Mentre noi andavamo con la ricetta di Piotti in mano da chi ci preparasse le barbatelle su cui innestare i tre vitigni, Mino Scalvini, il nostro vicino, erigeva da par suo lungo il muretto l'impalcatura di sostegno del vigneto, un lavoro di carpenteria splendido. Fu sua l'idea di alternare una vite bassa a una più alta, un'elegante geometria di vuoti e di pieni che gratifica l'occhio e infervora la fantasia.

La prima vendemmia ci regalò non più di una quarantina di bottiglie, come già si sapeva. Solo più tardi avremmo raggiunto le 120 o 150 promesse dall'impianto. Quei tre anni di attesa in vista del primo assaggio non li scorderò mai: tre anni di speranza, di ottimismo e di scoramenti, di domande e di supposizioni. Quando finalmente arrivò il momento del primo brindisi,

decisi di dividerlo con un paio di amici di Venezia, che di vino se n'intendono. Come spesso accade ai veneziani, i due amici affrontarono la circostanza con quell'aria un po' accigliata e diffidente che assumono di fronte alla trepidazione dell'ospite. Dissi, tra la scettica indifferenza di entrambi: "Questo è il mio vino e questa è la prima bottiglia che assaggio. Arriva ai 14 gradi. L'ho battezzata 'Cabernet di Muslone'". Versai il vino e attesi le reazioni. Silenzio al primo assaggio. Silenzio anche al secondo. Poi i due si guardarono stupiti e infine, quasi non credessero al loro palato, mi dissero: "Ma l'hai fatto proprio tu?" Sì, Piotti aveva creato un grande vino.

Un giorno Marcella si recò in Toscana per scrivere un articolo su un autentico "giallo enologico", la misteriosa falsificazione di diverse bottiglie di Sassicaia, il nettare inventato dal grande Tachis. Si era portata dietro una delle nostre bottiglie per farne omaggio a un esperto

enologo che, da vero Maigret del vino, era incaricato dalla Guardia di Finanza di sciogliere il mistero di quella falsificazione. Nel pomeriggio squillò il mio telefono: all'altro capo del filo, l'enologo toscano. Ecco: quell'esperto abituato a saggiare i più grandi vini era là a esaltare la mia bottiglia. Ne fui frastornato e inorgogliato. Nemmeno quando, da giornalista, riuscii a combinare uno scoop difficile o clamoroso, avevo provato un'emozione pari a quella regalatami via telefono dal mio vino.

L'avventura è continuata sempre con grande soddisfazione. Ogni anno un vino corposo, vellutato, rotondo. Mai meno di 13,8 di gradazione. Ma è la vendemmia del 2003 che resterà nei miei annali di viticoltore domestico: 15,8 gradi, un sapore mai eguagliato. E adesso guardo con una stretta al cuore lo scaffale di quell'annata assottigliarsi sempre più: un tale miracolo potrà ripetersi? Confido nella prodigiosa terra di Muslone.

## PER UNA "CULTURA" DEL VINO

L'enologo di Salò Giuseppe Piotti ci ha spiegato nel numero 55 di *En Piasa* che bisognerebbe cambiare la cultura del vino per ottenere dei risultati migliori:

*'Se si volesse un buon vino con qualità organolettiche importanti basterebbe cambiare la cultura (e aggiunge non 'coltura'). Oggi si necessita di un altro tipo di prodotto, quindi bisognerebbe selezionare le uve e portarle ad una maturazione ottimale per condurre un corretto affinamento'. Stupisce sentire che le parole di Piotti erano già state anticipate da Lodovico Bettoni nel 1879:*

*'Peccano sul Benaco, e in più altri luoghi, nel cogliere l'uva prima che la sua parte zuccherina sia perfettamente formata. [...] Ma senza perfetta maturanza dell'uva è impossibile fare vino scelto. È necessario emendare questo peccato, a cui provvedevano le leggi venete, quando c'era un*

*po' meno di libertà ma si beveva vino migliore'.*

(Bettoni citato nel testo di D. Fava; B. Festa; A. Foglio. *Viti, vini e vignaioli del Garda bresciano*. Grafo, 2001, p. 78. [F. Bettoni 'Commentari dell'Ateneo di Brescia' 1879]).



La cantina di Palazzo Bettoni

## MA COME SIAMO COMPLICATI!

*In Italia la burocrazia è un peso che diventa sempre più gravoso, vissuto dal cittadino con rassegnazione, come un male necessario e ineluttabile. Viste "da fuori", dagli occhi di chi proviene da altri paesi europei, nei quali sotto questo aspetto la vita è resa meno difficile, le nostre "complicazioni" appaiono ancora più assurde e incomprensibili. Semplificare si può, è possibile, basterebbe copiare dagli altri. Ecco le riflessioni di una nostra lettrice, di nazionalità tedesca ma gargnanesa d'adozione, di cui condividiamo gli sfoghi e le conclusioni.*

### Una settimana in cerca di bolli...

Ieri, che gioia, sono riuscita a pagare il bollo dell'auto presso l'ACI a Salò! Era già la quarta volta (sempre per lo stesso bollo) che mi recavo a questo benedetto ufficio. La prima volta, inizio febbraio, i dati non erano stati inseriti nel computer (a causa del - come lo sappiamo ormai tutti - cambio di gestione nelle mani della Regione Lombardia). Mi hanno cortesemente consigliato di tornare dal 20 febbraio in poi, ma non dopo il 7 marzo (altrimenti multe). Bene, mi sono fatta un nodo, non al fazzoletto, ma al mio cervello per ricordarmelo, e sono tornata, per la seconda volta, l'ultima settimana di febbraio. Essendo straniera, mi era sfuggito che ci sono alcuni orari da evitare, ed ero proprio caduta in quella trappola con otto, nove persone davanti a me. La pazienza non è una delle mie virtù principali, perciò ho subito lasciato perdere e me ne sono andata. La terza volta, pochi giorni più tardi, un foglio A4 appeso allo sportello ci ha messo al corrente del fatto che i computer per quanto riguardava il pagamento dei bolli non funzionavano. Il lunedì poi, già il 3 marzo, ho fatto un ultimo tentativo. Sono stata fortunata, non c'era nessun'altra persona davanti a me (visto che erano le due e mezza) e, tutta felice, ho consegnato la fotocopia del bollo precedente (come avevo sempre fatto). Avevo anche i contanti in mano (volevo fare a meno di andare in banca a farmi preparare l'assegno circolare). E sapete cosa mi chiede l'impiegata? "Lei ce l'ha qui il libretto? Devo verificare alcuni dati". Che spavento! Per fortuna ho trovato mio marito in ufficio che ci ha inviato un fax del libretto. Perché altrimenti, avrei dovuto passare una quinta volta!!! Oggi, invece, ci sono da comprare i buoni mensa. Va bene... Vado in banca, faccio il bonifico (per tre blocchetti, per non doverci tornare così presto), poi vado in Comune per farmi dare i blocchetti. Lì mi dicono che sono spiacenti, che questi blocchetti arriveranno solo domani perché non li hanno portati per tempo. Mi faccio di nuovo un nodo al cervello... ripasserò. A casa mi viene in mente che l'altro giorno ho pagato una fattura e che c'è ancora da pagare la ritenuta d'acconto...fino al 15 del mese seguente se non sbaglio... La prima volta, appena arrivata in Italia che avevo sentito questa parola non sapevo proprio cosa fosse! Fino al momento in cui mi sono arrivate le multe per essermi scordata di pagare la ritenuta d'acconto entro i termini stabiliti. Già il fatto

di vedere la persona che emette la fattura facendo il calcolo con la calcolatrice tascabile mi fa venire i brividi...devo confessare di non essere una a cui piacciono molto le cifre... Ma anche lì, mi sono abituata col tempo, non mi succede quasi più di dimenticarmelo. Ogni volta si compila un modulo adatto nel quale bisogna trascrivere il codice etc. ...cercandosi l'esempio di un versamento precedente, alla fine, non è poi così complicato! Salvo che, l'altro giorno, mi chiama la banca dove ho appena lasciato il modulo compilato e mi chiede per la rateazione. L'ha richiesta la sede centrale perché da quest'anno è obbligatorio compilarla. La banca non sa dirmi cosa vuol dire "rateazione" e mi suggerisce di chiamare la commercialista. Va bene, chiamo la commercialista, la quale mi dice che la rateazione si riferisce al mese e all'anno nel quale è stata emessa la fattura in questione. Chiamo la banca per comunicare la rateazione e questa mi chiede di passare ancora una volta per mettere la rateazione su ogni fotocopia del modulo...cosa alla quale cortesemente mi rifiuto...inviando semplicemente un fax per far vedere che l'ho scritto bene.... Ah, mi dimenticavo, devo passare dal tabaccaio per comprare le marche da bollo; me ne serve una di euro 14,62 e un'altra di euro 1,81...spero bene che le avrà...ma chi mai si sarà inventato queste cifre!!! Queste invenzioni burocratiche mi fanno quasi crollare, mi viene voglia di presentarmi in politica per cambiare sistema...o di avere a mio lato una persona servizievole a cui piacerebbe fare tutti questi disbrighi durante la giornata! Scusate, ma un tedesco o una tedesca (come me), davanti a queste realtà, rimane sbalordito. Perché complicarsi la vita se c'è anche un modo facile per fare le cose? Andate a dire: ma com'è in Germania? E così diverso? Sì, e come! Per esempio, per quanto riguarda il bollo dell'auto, prima, una volta all'anno automaticamente ti arrivava un avviso con il modulo già precompilato da firmare semplicemente e da portare in banca. Da alcuni anni la motorizzazione tedesca ti chiede (obbligatoriamente) di comunicare le tue coordinate bancarie e di autorizzare il RID, altrimenti non ti immatricolano il mezzo. E così, uno non si rende neanche conto di aver pagato il bollo, se non fosse guardando i movimenti sul conto. Per i buoni mensa: in Germania, si punta sul distacco di alcune prestazioni. Vengono create delle associazioni di genitori che gestiscono la pausa pranzo, e così gestiscono anche

la cassa per organizzare i costi per il pranzo. Viene svolto direttamente, senza coinvolgere banca e comune. Quando si tratta di pagare la ritenuta d'acconto: nella Repubblica federale tedesca questa incombenza non esiste. Lo Stato non ti chiede di versare la tassa in anticipo per una sola fattura, questo viene fatto dal commercialista per l'insieme delle entrate. Ultimo gioiello: la marca da bollo. Non ricordo di aver mai messo una marca da bollo su qualsiasi modulo tedesco o fattura. E sicuramente non sono mai andata dal tabaccaio tedesco per comprarli. E ancora meno sarebero stati di questo strano importo che mi fa venire le vertigini... perché, come già dicevo, non mi piacciono le cifre... Ma avete pensato quanto costa allo Stato riscuotere un bollo da 1,81 Euro e quanti disagi procura al contribuente? Adesso andate a dire: ma perché non ritornare lì dove sei nata? Vi dirò perché: Amo l'Italia. Amo questo paese per la

sua spontaneità, per la sua creatività... e soprattutto per la sua gioia di vivere! Tanto è vero che vivo da tanti anni a Gargnano e ho la residenza qui, i miei disagi sono gli stessi di tutti i cittadini italiani. Solo che, nel momento in cui l'Europa si prepara - per lo meno così dicono - a formare una forza unita capace di competere nel mercato mondiale del futuro, mi piacerebbe vedere delle azioni precise di armonizzazione. L'amministrazione europea stessa consiglia di ridurre la burocrazia. Noi europei, sia italiani che tedeschi che qualsiasi cittadino d'Europa, dobbiamo tutti sviluppare

una consapevolezza di come può funzionare l'Europa del futuro. Mi è capitato di leggere, di recente, un libro alquanto interessante su questo argomento. E' scritto da Riccardo Illy, un italiano con passato mitteleuropeo, ed è intitolato "La rana cinese". Il testo invita a valutare la situazione economica e politica in relazione alla globalizzazione e concorrenza cinese, uno choc che sta mettendo in crisi l'Italia, ma che potrebbe essere salutare per attivarne le risorse più autentiche... cominciando dallo sfolgimento obbligato della burocrazia.

Susanne Toepler



## Un'interessante iniziativa didattica: la visita di GUIDO QUARZO

Giorgio Max

Guido Quarzo è nato a Torino dove vive e lavora. Laureato in pedagogia ha insegnato per anni alla scuola elementare. Ha organizzato spettacoli di teatro, laboratori, ha fatto persino il clown. Verso la fine degli anni '90, lascia la scuola per dedicarsi alla scrittura di racconti per bambini e ragazzi. Nel 1996 vince il prestigioso premio Andersen. Ha pubblicato una trentina di racconti in cui i temi centrali sono la scrittura creativa e fiabesca. Di sé ci ha detto: "Cerco la leggerezza perché leggero è il materiale che compone le storie; la velocità, perché rapido è il pensiero, più rapido della mano che scrive. Cerco l'esattezza perché le storie sono come gli orologi: meccanismi delicati. Cerco la molteplicità perché ogni storia contiene tutte le altre: il detto ed il non detto, la realtà e l'illusione, la vita e il gioco. Consiglio agli insegnanti di leggere a voce alta le mie

storie in classe ed ai ragazzi di leggere anche a casa." Sta di fatto che i bimbi ne sono rimasti entusiasti. Guido Quarzo ha visitato alcuni plessi del Circolo di Gargnano ed ha concluso la sua visita con un incontro informale presso il Comune di Limone, presente il Dirigente Scolastico dott.ssa Caterina Melzani. Quarzo è l'interprete dell'immaginario infantile, un fine conoscitore dei tanti modi di essere bambino. Ce lo ha rivelato attraverso la lettura di alcuni brani dei suoi racconti che propongono scelte accattivanti attraverso la provocazione, l'esagerazione grottesca e quello che si potrebbe definire "un'educazione trasgressiva" ma dove non viene mai perso di vista l'approdo morale. Così, ad esempio, quel tal Gianpiero che non voleva saperne di mettere la M nel suo nome; troppi Gianpiero, lui è Gianpiero. Attraverso tali fenomeni, si manifestano situazioni di approfondimento, di comprensione, che vanno oltre un para-

dossale stimolo iniziale. Storie, piccole preistorie, portano a meditazioni sul tempo passato e futuro. Storie di degrado, riesame di piccoli problemi sociali, situazioni di emarginazione che i bambini capiscono fin troppo bene; propositi di collaborazioni, di amicizia autentica, di solidarietà. E così, discutendo sulle letture (veri e propri materiali da costruzione) le paure infantili svaniscono, si trasformano in materia di riflessione, il divertimento si fa ironia, distorsione assurda e bizzarra della realtà. La fantasia non è mai vista fine a sé stessa ma intesa come creatività che si mobilita in direzioni diverse, in spazi liberi, in insperate promesse di individualità. Guido Quarzo pone con leggerezza le basi per vivere alla larga da omologazioni ed appiattimenti culturali che finirebbero per disidratare l'anima e condurre al luogo comune della chiacchiera. E non è poco.

## LA BIBBIA BOTANICA GARDESANA

DI PIERCARLO BELOTTI

Meritoria l'iniziativa dei fraterni amici dello scomparso professor Piercarlo Belotti (Domenico Fava, Antonio Foglio, Gianfranco Ligasacchi, dell'A.S.A.R. e Mauro Grazioli, de "Il Sommolago") di riunire in un unico libro di 320 pagine riccamente illustrato tutti gli "SCRITTI SULLA FLORA DEL GARDA" che l'appassionato botanico aveva, nel corso di tanti lustri, sparso in decine di articoli e pubblicazioni.

Il volume, che si è valso del contributo economico di tutti i Comuni facenti parte del Parco, oltre degli enti Comunità Montana Parco A.G. B., Comunità del Garda e Ateneo di Salò, e di ditte private (Agri-Coop. Alto Garda Verde, Coop. Possidenti Oliveti di Limone e Impresa Girardi Pietro Angelo), ha visto la luce del novembre del 2007 coi nitidi tipi della Grafica 5 di Arco.

Ricco di riconoscimenti l'impegno dell'Autore, sia come insegnante e dirigente scolastico al "Cesare Battisti" di Salò, e sia come primo cittadino di Gardone Riviera ed, accanto a questi doveri civici, Piercarlo coltivava con impegno e passione la scienza che studia e classifica il mondo vegetale, la botanica.

Studi che erano circoscritti alla Riviera bresciana

gardesana nella quale, a Campione di Tremosine, era nato nel 1948, e indirizzati principalmente alla flora endemica ed esotica analizzata con lo stesso rispetto che si deve ad una creatura umana.

Sarebbe però un errore classificare questo lavoro come un volume per specialisti perché l'Autore, dotato com'era di vastissima cultura, riusciva ad inquadrare, con la sua prosa leggera e coinvolgente (resa accattivante dall'elegante grafica di Mauro Grazioli) il più piccolo fiore, come il maestoso albero in contesti non solo botanici ma economici, storici, toponomastici ed ambientali.

Oreste Cagno



Lo scomparso professore Piercarlo Belotti

## LO STEMMA DI TREMOSINE

...ET TU VIATOR / VALE... estremamente commovente questa frase rubata ad una lapide romana ritrovata nei dintorni di Tremosine. Erano i tempi degli *dei, falsi e bugiardi* eppure questo dolcissimo e delicato saluto ("e tu che passi, addio"; "salute a te, o passeggero") rivolto al viandante che si trovasse a passare presso i sepolti suoi parenti amatissimi, è lo specchio di una grande civiltà che, specie in Tremosine, ha lasciato non poche tracce.

Fu il tremosinese Arturo Cozzaglio il primo ad utilizzare dette gentili parole latine nel suo stemma personale sia nella carta da lettera, e sia nelle decorazioni della sua abitazione. Con qualche piccola modifica, passeranno poi nello stemma ufficiale del Comune di Tremosine.

Queste notizie, arricchite da una lunga e coinvolgente analisi storico-araldica, li abbiamo estrapolate da "LO STEMMA DEL COMUNE DI TREMOSINE" a firma di Daniele Andreis, non nuovo a queste ricerche storiche della sua bella terra tremosinese.

Il volume di 120 pagine, riccamente illustrato, ha visto la luce nel dicembre del 2007 presso la Grafica 5 di Arco (TN).

Accanto allo stemma comunale, non meno interessante è la ricerca etimologica del nome "Tremosine" (*tremù-sen*, in lingua locale) che dagli amanuensi nel corso dei secoli è stato trascritto in decine di versioni. Le dizioni *Tremosigno*, *Tremosegno*, *Trimosignum*, ad esempio, darebbero la stura ad una delle numerose interpretazioni che vuole che in nome sia originato dai tanti dirupi montani prodotti dai terremoti (*tremoris signum*).

L'Autore, fedelmente, le elenca tutte senza sposarne alcuna, starà all'attento lettore dilettarsi a scegliere la più convincente. Buona lettura.

Oreste Cagno



# CIPPO FUNERARIO DEDICATO A LORENIA MERCATILLA

CHIESA DI SAN GIORGIO A ROINA

Andrea De Rossi

**M**i ha sempre incuriosito quel cippo, o ara sepolcrale, in marmo di Botticino che si trovava sul sagrato della Chiesa di San Giorgio di Roina, dove un tempo scorreva l'unica strada "Regia" che da Toscolano conduceva a Gargnano. Su di esso la seguente dicitura scolpita nella pietra:

D.M.  
LORENIAE  
MERCATILLAE  
QUAE-VIXIT-ANN  
XXVIII. M.II. LORE  
NIUS NASIABIUS  
CONIUGI INCOM

PARABILI.B.M.

Come si può comprendere questa stele funeraria fu dedicata dal marito Lorenus Nasiabius a LORENIA MERCATILLA, morta a 28 anni.

Di quest'importante monumento ne hanno parlato l'archeologo Mommsen nel 1872 e gli storici Grattarolo nel 1599, Donato Fossati nel 1941, Pompilio Bonvicini nel 1950 e la Sovrintendente Filli Rossi nel 1991. Lo stesso, con relativa foto, è catalogato al n°4861 del C.I.L. (Corpus Inscriptionum Latinarum) dell'Unione accademica Nazionale, per cui è evidente trattarsi di un reperto antico molto prezioso. Però intorno a questo cippo è rimasto sempre un fitto mistero sui personaggi e sulla loro provenienza.

Nel 1996, passando vicino alla chiesetta di San Giorgio, con mio grande stupore notai la sparizione di tale monumento. Poiché oramai è divenuto frequente il furto di materiale archeologico, misi subito in allarme il Comando Vigili Urbani di Toscolano Maderno e, dopo alcune ricerche, venni a conoscenza che il Parroco Don Sergio Fappani, in occasione di alcuni lavori di manutenzione della chiesa di San Giorgio, aveva ritenuto opportuno trasferire il suddetto cippo dal sagrato al presbiterio della chiesa, sottraendolo quindi alla tentazione di qualche malintenzionato.

Da allora sono passati più di dieci anni e, improvvisamente, qualche notizia sui personaggi citati ci è giunta dal Friuli.

Al nostro concittadino, Sig. Silvio Comino, oriundo del Friuli, è giunta una lettera da parte di Paolo Pellarini, un Ingegnere di San Daniele del Friuli con la quale gli si chiedeva la foto di "una lapide" che avrebbe dovuta essere nella periferia di Toscolano Maderno intitolata a Mercatilla morta a 28 anni, voluta dal marito Lorenus, nome

trasformato in "Loneriacco" (Udine) dato ad una frazione di Tarcento, per ricordare appunto la famiglia Lorenia che anticamente visse qui. Il Sig. Comino, per soddisfare la richiesta, si è recato in Comune per chiedere dove poter trovare questo antico monumento, ma non ebbe alcuna indicazione. Poi mi ha sottoposto la stessa domanda e ricordando quanto è avvenuto alcuni anni fa gli ho indicato l'esatta ubicazione.

L'Ing. Pellarini, soddisfatto della risposta del Comino, alla quale aveva allegato anche alcune foto del cippo, ha fornito poi allo stesso notizie molto interessanti che, finalmente, chiariscono il mistero sulle origini delle persone citate nella stele. Infatti l'Ingegnere, senz'altro un amante

di storia, ritiene che Lorenus sia venuto nelle Prealpi intorno al 180 d.C. e precisamente sulle sponde del fiume Turrus ora chiamato Torre, nei pressi di Tarcento dove aveva creato un allevamento di cavalli orientali. Ma quando i barbari (Marcomanni) si fecero più minacciosi il suo commercio entrò in crisi e decise di trasferirsi in luoghi più sicuri scegliendo il lago di Garda. Dubita che potesse essere un legionario romano e tende invece a credere trattarsi solo di un mercante di cavalli. Poi per quanto riguarda la dedica alla giovane moglie Mercatilla che si trova sull'ara, si chiede se fu lui a dettare il testo prima di morire o se lo fece in vita, ritenendo sorprendente il termine di "coniugi inseparabili".



Il cippo funerario di Lorenia Mercatilla

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese.

La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori. Effettuate subito il versamento per l'anno 2008

SOSTENITORE TIEPIDO

15€



SOSTENITORE CALDO

20€\*



SOSTENITORE BOLLENTE

25€



\*Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete la quota a:

Associazione Culturale Ulisse 93

C/C postale n. 12431250

Scriveteci a: CASELLA POSTALE 26 - GARGNANO

## BOGLIACO RISOLVE IL CONTENZIOSO SULL'EX CASERMA

Si riaccendono i riflettori sull'ex caserma Magno- lini di Bogliaco, imponente struttura da tempo in dis- uso, di proprietà del Mini- stero delle Finanze. La no- vità di questi giorni è rap- presentata dal fatto che si è finalmente chiuso il contenzioso che si trascina da decenni tramite il comune e il Ministero delle finanze in merito agli affitti arretrati reclamati da quest'ultimo e mai pagati dal Municipio. Nei giorni seguenti il sindaco Gianfranco Scarpetta ha raggiunto un accordo con i rappresentanti dell'Agenzia del territorio, tramite il quale il Comune si impegna a sborsare 120mila Euro per pagare il conto con il Ministero delle finanze. "E' stato risolto - commenta il sindaco - un problema vecchio di anni". L'accordo raggiunto

con il Ministero, tra l'altro, apre la strada a possibili nuovi sviluppi per quanto concerne l'acquisto dell'im- mobile da parte del Comune, obiettivo che si furono poste tutte le Amministra- zioni degli ultimi decenni ma che nessuna è riuscita a centrare.

In comune si sta cercando il da farsi: quel che è certo, sostiene il sindaco Scarpetta - è che entro la fine del 2008 dovremo liberare l'im- mobile, che attualmente ospita alcuni magazzini comunali e la sede dell'Agrico- op. Poi vedremo se farci valere per quanto riguarda l'acquisto dell'edificio. In ogni caso si tratta di un'o- perazione che verrà valuta- ta attentamente".

In caso di alienazione del- l'immobile il Comune potrà far valere un diritto di prela-

zione, ma ciò che è da met- tere sul piatto per entrare definitivamente in possesso dei metri quadri dell'ex Ca- serma supera i 3 milioni di Euro, cifra da capogiro per un comune come quello di Gargnano, anche se la struttura, per dimensioni e posizioni, si presterebbe ad ospitare funzioni e servizi di pubblica utilità. In Comune si sta valutando anche la strada del coinvolgimento di capitali privati. Staremo a vedere se questa sarà la volta buona.

La caserma, affacciata sul- la statale Gardesana, ha una lunga storia. Fu co- struita nel 1913 dall'Ammi- nistrazione comunale, su scelta del Ministero della Difesa, come presidio mili- tare dell'Alto Garda, allora terra di confine con l'Impero austro- ungarico. Durante

la Grande Guerra fu centro attivo di reclutamento di giovani dei paesi dell'Alto Garda e della Valle Sabbia e di smistamento delle truppe lungo le linee difensive dell'entroterra (Passo Nota, Tremalzo, ecc...). Soppres- so negli anni Venti il presi- dio militare, la caserma fu a lungo inutilizzata.

Riprese la sua funzione con la Seconda guerra mondia- le: il 1° aprile 1943 fu posto nell'atrio dell'ingresso una lapide con la seguente iscrizione:

*"In questo nido gli aquilotti del Vestone Val Chiese Ve- rona misero le penne e spiccarono il volo verso le desolate steppe del Don, dove ben usarono il rostro e gli artigli".* Nel periodo della Repubblica di Salò venne destinata a sede del- la 44° Centuria Nazionale

Forestale e della guardia personale di Mussolini, che risiedeva a Gargnano, a Vil- la Feltrinelli. Nel secondo dopoguerra la caserma fu dedicata a Leonida Magno- lini (Edolo, 1913 - Fronte russo, 1943), sottotenente del 2° Reggimento artiglie- ria alpina, morto a Nikitowir- a in azione di guerra, Meda- glia d'Oro al Valor Militare.

Negli anni Sessanta fu ad- bita a ricovero di profughi e di sfollati dalla Tunisia (nel cortile furono costruite sei baracche di legno, usate per una decina di anni). Successivamente fu sede di un consultorio pediatrico e, negli anni Ottanta, della Comunità Montana Alto Garda bresciano.

Tratto da *Giornale di Brescia* 15/01/2008  
Simone Bottura

## LE TELECAMERE RAI SUI LUOGHI DELLA RSI

**SALO'** - Vetrina televisiva per i luoghi gardesani della Repubblica sociale italia- na. Una troupe della trasmissio- ne "La storia siamo noi" di Giovanni Minoli, in onda su Rai due, ha operato per qualche giorno sul Garda, raccogliendo immagini dei luoghi che furono lo scenario di una delle più laceranti pa- gine della nostra storia.

Guidati dal regista Federico Castaldi i cameraman Rai hanno inquadrato nell'obiet- tivo Villa Feltrinelli a Gar- gnano, che fu la residenza privata della famiglia Mus- solini dal 10 ottobre del '43 al 17 aprile del '45, oggi di- ventata hotel di lusso; Villa delle Orsoline, sempre a Gargnano, l'attuale sede dell'università, dove furono acquistate la segreteria

politica e la segreteria parti- colare del duce; Villa Mira- bella, situata a Gardone Ri- viera, all'interno del com- plesso del Vittoriale, attuale sede della Comunità del Garda, dove venne trasferita Claretta Petacci quando donna Rachele scoprì che la giovane amante del marito alloggiava nella lussuosa Vil- la Fiordaliso.

Numerose anche le immagini girate a Salò, lungo il percorso storico-turistico che è stato recentemente segnalato, su iniziativa del Centro studi e documentazione presieduto dal prof. Roberto Chiarini e del Comune, attraverso il po- sizionamento dei diciassette pannelli informativi (quattor- dici nel centro storico, tre nella frazione di Barbarano), con indicazioni in tre lingue (ita-

liano, inglese e tedesco). Le targhe tracciano la mappa di un percorso ricco di memorie ormai consegnante alla storia: dallo storico hotel Laurin, dove trovarono collocazione gli uffici del Ministero degli esteri, al palazzo della Croce Ros- sa, dove si trovavano gli uffici del Ministero della Cultura popolare; dall'ex liceo fermi, dove si accasermarono i reparti della "Muti" e della "XMas", all'ex collegio civico di via Brunati, che fu sede del comando della Guardia nazionale repubblicana.

La messa in onda della puntata del programma di Minoli dedi- cata ai luoghi della Rsi è pro- grammata tra marzo e aprile.

Tratto dal *Giornale di Brescia*

Simone Bottura

## JAMES BOND A GARGNANO



Bresciaoggi aveva già par- lato dell'evento cinema- tografico dell'anno per il lago di Garda, e adesso c'è anche la data ufficiale dell'in- zio delle riprese benacensi (nelle province di Brescia, Trento e Verona) dell'ultimo episodio della inesauribile e inossidabile serie di pellicole dedicate all'«agente 007»: il ciak verrà dato il 14 aprile, e la conclusione è prevista per il 24. Nel frattempo, sul cam- po è tutto pronto per accoglie- re 300 persone, 100 autocarri e quattro elicotteri: il materia- le umano e tecnico necessario per realizzare una parte di «Quantum of solace».

Le locations gardesane prin- cipali saranno la strada della Forra che dal lago sale a Tre- mosine, le gallerie di Gar- gnano e il tratto di Gardesana occidentale da Limone a Ri- va. Un'altra serie di riprese sarà girata tra Torbole, in Trentino, e Navene, una lo- calità del Comune veronese di Malcesine. In queste ulti- me settimane, le troupe han- no effettuato tutti i sopralluo- ghi e sono già stati aperti i primi cantieri.

«Quantum of solace» viene prodotto in occasione dei fe-

steggiamenti dei 100 anni trascorsi dalla nascita di Ian Fleming, l'autore di tutti i li- bri dell'agente segreto più famoso del mondo, e che sa- ranno presentati il 29 marzo in occasione della rassegna milanese «CartooMics», in programma alla Fiera. Va anche ricordato che in oc- casione delle riprese il Garda ospiterà alcune iniziative collaterali, e che tra queste figurano due mostre dedicate al magico mondo dell'agente James Bond.

Da *BresciaOggi* 05 Marzo 2008

### CHE PUBBLICITÀ!

Che bello: James Bond è un veicolo straordinario di pubblicità. Ma la nostra strada Gardesana, durante le riprese mostrerà anche bottigliette e spazzatura ai bordi nelle strade e nelle piazzole, come avviene da qualche anno a questa parte, senza che nessuno (ANAS e amministratori locali) si preoccupi di rac- coglierla?



Scolari gargnanesi negli anni '30

LA POSTA DEI LETTORI

BASTA CON LE BARCHE IN PIAZZA

(Lettera spedita all'Amministrazione Comunale e per conoscenza alla nostra Redazione)

Scrivo a nome personale ed anche come portavoce di parecchi abitanti di Bogliaco che desiderano fare qualche riflessione sull'uso della piazza del paese, una delle più grandi e belle di tutto il Garda. Io abito a Biella ma ogni anno trascorro lunghi periodi a Bogliaco, paese natale della mia mamma e sono interessata a tutto ciò che riguarda questo paese che io e la mia famiglia amiamo molto. D'estate, special-

mente di sera, la piazza è un vero spettacolo. Si radunano per giocare tutti i bambini del paese. Genitori e nonni stanno sulle panchine o nei dintorni per tenerli d'occhio e intanto chiacchierano, fanno amicizia...insomma questo è un punto di aggregazione insostituibile.

Ma c'è un ma! Le barche! Tutta l'area è occupata per mesi (o per anni) da queste imbarcazioni che non solo impediscono di vedere il lago ma sono pericolose per l'incolumità di tutti, in modo particolare quelle disposte perpendicolarmente al la-

go, tra le due aiuole. Le mamme con i passeggini, le carrozzelle dei disabili non possono passare; i bambini, giocando, si arrampicano sui cavalletti rischiando di cadere, quelli in bicicletta fanno delle gimkane tra una barca e l'altra ma col pericolo di andare a sbattere contro le derive appuntite che non hanno alcuna protezione.

Cosa si aspetta ad intervenire? Una disgrazia?

Non abbiamo nulla contro le barche, anzi sono una caratteristica del paese e durante le regate danno vita a spettacoli indimenticabili.

Ma ci deve essere un limite! La piazza di Bogliaco, come tutte le altre, è fatta per i suoi abitanti e non per coloro che parcheggiano le loro enormi barche per non pagare il posto nei porti e poi le mettono in acqua, sì e no, due volte all'anno: alla Centomiglia ed al Gorla! La prego, signor Sindaco, per la prossima estate, lasci ai bambini, a noi genitori e nonni, l'occasione di giocare e di godere liberamente la piazza. Gliene saremo grati in tanti.

Prof.ssa Anna Petrini



FECI, DISFECI E STRAFECI

Le feci dei cani a Gargnano te le ritrovi dappertutto. Se non stai più che attento a dove metti i piedi, hai molte probabilità, presto o tardi, di schiacciarne qualcuna. Ed allora le feci diventano dis...feci! Ma colpiscono ancora! Quali esseri maligni, anche se pestate e spacciate, continuano ancora per molto ad impiestrare le scarpe ed a diffondere il loro olesso. Quindi divengono stra...feci! Il Comune emana, giustamente, ordini perentori a rispettare le più elementari regole di rispetto per il prossimo e di convivenza civile ma... certi padroni di cani, infischiosene bellamente di tutto e di tutti (salvo, logicamente, che dei loro benamati quadrupedi), lasciano tranquillamente che i loro amici canini esplichino i bisognini (sic!) in ogni dove senza minimamente preoccuparsi di raccogliergli le 'cachine'. Ora, definiti feci, dis...feci e stra...feci, è utile trovare una definizione, sempre restando in tema, anche per certi padroni di cani: dei veri e propri str...!

Nino Rizzi

CI FANNO I COMPLIMENTI

Il vostro giornale ha nuovamente smosso i miei ricordi e alimentato la mia nostalgia. Siete veramente bravi e fortunati. Fortunati perché la vostra "Piasa" si trova in uno dei più bei posti d'Italia. Oggi, qui da noi a Torino, nevicata mentre sulla vostra riviera, forse, brilla il sole. Ricordo, un tempo, proprio su questa piazza, di aver sentito un intenso profumo di alloro, forse, proveniente da quella cooperativa nella quale stavano estraendo l'olio dalle bacche. E' così? Capita ancora?

Ing. Sebastiano Vaschetto

L'amico che ci scrive è la persona che ha progettato il ponte riprodotto in altra parte del giornale. Vorremmo potergli mentire e dirgli che la vecchia "Lago di Garda" macina ancora ma non è così.

ROCCOLINO-LAMENTELE E PREOCCUPAZIONI

Lettera aperta all'Amministrazione Comunale di Gargnano

Egregio signor Sindaco, non vogliamo entrare nel merito delle scelte effettuate da codesta amministrazione circa la politica da seguire per lo sviluppo del nostro paese, ma siamo a richiedere chiarimenti in merito alla questione in oggetto.

A causa del passaggio di mezzi pesanti, le strade sono sempre più impraticabili e rischiose, in quanto le enormi buche costringono automobili, motocicli e biciclette a continue gimkane.

A quando il ripristino? Da più di un anno, a seguito dei lavori di sbancamento per far posto alla nuova costruzione, stiamo vivendo letteralmente nella polvere, tant'è che siamo costretti a tenere porte e finestre chiuse anche nelle belle giornate! Quando verranno tolte quelle montagne di terra? Oltre a questa situazione di disagio (sofferte da pochi residenti) e che supponiamo/speriamo siano temporanee, siamo tutti di continuo a porci domande su un altro fattore che sta alla base di qualsiasi paese civile. Osservando

plastici, progetti e foto (poco veritieri e riduttive circa il reale impatto ambientale pubblicato sul Giornale di Brescia il 29/02/08), balza subito all'occhio l'enorme quantità di acqua di cui questo complesso necessiterà.

La nostra domanda è quindi palese:

**La portata dell'acquedotto sarà in grado di sopportare questa nuova richiesta?**

Non vorremmo privarci ancora del nostro fabbisogno giornaliero, visto che l'anno scorso, prima del potenziamento con l'acqua di Selva Scura, siamo rimasti più volte a secco, e la scarsa piovosità non fa ben sperare. Auspichiamo che l'amministrazione non risolva il problema con la classica disposizione di limitazione dell'uso dell'acqua. A seguito di tale dubbio siamo inoltre a chiedere se ai costruttori, che vantano sulla stampa di dotarsi di innovativi strumenti di benessere per il turista, siano stati richiesti tutti quegli accorgimenti (vasche di recupero dell'acqua piovana per l'irrigazione, attrezzature sanita-

rie antispreco, etc.) onde evitare consumi inutili e un utilizzo più oculato della preziosa risorsa che scarseggia sempre più.

Vogliamo inoltre chiarimenti in merito alla nuova costruzione ad uso caldaie, generatori, ecc. (ben 350 mq) che sta sorgendo adiacente ad un'area agricola, e dove vi sono abitazioni, attività turistico ricettive, ma soprattutto una Scuola Materna ed una Scuola Elementare.

Non entriamo nel merito in ordine alla regolarità edilizia formale della costruzione e del suo inserimento in un ambiente di pregio che si rivela sempre più compromesso, ma:

- quale sarà il disturbo dovuto al rumore?

- quali le conseguenze per la qualità dell'aria a causa delle emissioni di gas di scarico?

- sarà prevista anche una nuova linea elettrica che comporti rilascio di onde elettromagnetiche?

Vorremmo perciò da codesta rispettabile amministrazione, risposte a chiarimento delle nostre perplessità e soprattutto

to GARANZIE in ordine ai problemi prospettati. Restiamo in attesa di una Vostra risposta che attendiamo con

cortese urgenza. Un gruppo di abitanti del MonteGargnano lettera firmata.

TRANQUILLI...NESSUN PROBLEMA

Ecco la risposta del Sindaco

In ordine alle osservazioni avanzate, il nostro primo cittadino si rende conto del disagio temporaneo procurato dal cantiere, per il quale invita a portare pazienza ancora per pochi mesi. Per il resto non mostra preoccupazioni, convinto che il risultato che si otterrà al termine dei lavori, oltre a procurare un beneficio economico per la collettività, sarà di grande qualità sotto tutti gli aspetti. Dal punto di vista urbanistico assicura che è tutto in regola, sia per quanto riguarda le infrastrutture e i servizi, che per l'inserimento ambientale del complesso.

L'acquedotto del Montegargnano è già stato potenziato con il raddoppio della condotta dalla sorgente di Selva Scura, ed inoltre è in cantiere un altro intervento risolutivo, con lo stanziamento di 600.000 Euro per l'utilizzo dell'acqua del lago di Valvestino, raccolta presso Muslone dalla condotta che alimenta la centrale idroelettrica di S. Giacomo, e da qui pompata fino a Sasso. Il deposito di materiale nell'area presso Navazzo permetterà di realizzare una passeggiata fino alla località Bivio. Per quanto riguarda la richiesta di garanzie relativamente al disturbo ed all'inquinamento procurato dai vani servizi e generatori, secondo il Sindaco tutti gli impianti hanno avuto il benestare degli enti delegati al controllo. La struttura si avvarrà di impianti all'avanguardia in ordine all'utilizzo di energie alternative e per il recupero di calore.



Un'immagine del progetto "finito", come pubblicizzata sui giornali, e una ripresa fotografica recente, che evidenzia i volumi reali del complesso in costruzione.

# BARCHE E PESCATORI ..., SÌ, MA I PESCI?

Davide Ardigò

Si sa, è fisiologico, con l'aiuto del progresso e della tecnologia, siamo subito pronti ad attuare qualsiasi strategia per ottenere con il minimo sforzo ciò che desideriamo, anche se questo, non sempre coincide con ciò di cui abbiamo veramente bisogno. Le vecchie arti, in quanto laboriose e faticose, vengono abbandonate, se non addirittura dimenticate. Ci troviamo quindi in una fase nella quale abbiamo il dovere e l'obbligo di conservare, per quanto possibile, tutto ciò che sappiamo o abbiamo appreso dai nostri padri, affinché non venga dimenticato, ma anzi venga tramandato alle future generazioni. La serata di venerdì 23 febbraio con il tema "Barche e pescatori", che si è tenuta presso la sala Castellani con i relatori Fava, Festa e Foglio, ha contribuito appieno in tal senso (così come è stato per le serate precedenti, organizzate dall'assessorato alla cultura). Durante la serata è stato illustrato questo particolare aspetto, tipico dei paesi che si affacciano sul lago, rimarcando tristemente il fatto come queste antiche professioni, quali la pesca e la costruzione di barche, all'uopo destinate, siano ormai in disuso. Anche se attualmente la pratica del "Maestro d'ascia" viene portata avanti da qualche giovane, il sapore antico (come lo ha definito uno di essi) della professione non è più riconducibile ad una attività vitale, in quanto le vecchie barche servivano per la pesca e per i trasporti di varia natura, mentre ora le nuove imbarcazioni hanno un significato strettamente ludico-sportivo. Ora veniamo al dunque di queste mie parole circa la questione: la pesca o meglio, i pesci. A fine serata, a dibattito aperto, sono state poste varie domande, tra le quali "ma si sa

qualcosa sulla fine che hanno fatto i pesci?" "... e questo famoso carpione?"

A qualcuno verrebbe da rispondere in modo perentorio (visto che la stessa affermazione l'ho già sentita in materia di fauna selvatica), : "quando cala l'interesse per una specie, questa inizia a scomparire!" Viene da chiedersi allora: "ma come, i pesci si annientano per solidarietà verso i poveri vecchi pescatori?" No, assolutamente, però in un certo senso avviene proprio così.

Quando l'uomo non ha più interesse verso una determinata "cosa" (in questo caso si parla di pesci), la dimentica, l'abbandona, o peggio ancora non si pone domande se essa scompare.

Ma i pesci ci interessano ancora, eccome!

Uno dei relatori (i quali all'inizio della serata avevano dichiarato di essere solo degli storici e non degli esperti in materia di pesca,) ha avanzato varie ipotesi circa la scomparsa di "aole, cavasi e carpiù": eccessiva urbanizzazione delle coste, forte presenza dell'uomo sulle spiagge per buona parte dell'anno, inquinamento di varia natura e per ultimo la nutrita presenza di certi anatidi, e uccelli acquatici.

Secondo quanto affermato dal nostro sindaco invece, la situazione non sarebbe preoccupante: "i pesci hanno solo cambiato abitudini, profondità e modi di vita. L'inquinamento non c'è, e l'A.S.L. con le proprie analisi lo dimostra".

Ma la semplice dichiarazione di balneabilità delle acque non è sufficiente, contano anche tanti altri fattori! Chissà, se a questa serata fossero stati presenti i pesci o qualche vecchio pescatore, cosa avrebbero ribadito, nel vedere scomparire le spiagge per far posto a "porti turistici" a "chioschi" o nel veder scaricare materiale di



Così si pescava agli inizi del '900

varia natura o di quant'altro ci si vuole disfare; per non parlare della continua presenza sul pelo dell'acqua di quelle "pittoresche striscie colorate" che qua e là appaiono come d'incanto, affiorando in superficie! Il colore ve lo lascio immaginare.

I pesci non hanno il nostro PH (grado di acidità n.d.r.), e il bagno non lo fanno per divertimento, l'acqua è il loro elemento naturale come lo è l'aria per noi. La salute del lago è la loro salute.

Le alghe del lago (non la melma) sono come gli alberi per noi.

Il tempo di ricambio completo dell'acqua del lago di Garda, se non mi sbaglio per difetto, è di circa 25 anni.

Dovremmo ricordarci che il problema del clima sempre più siccitoso è di livello mondiale.

Egoisticamente parlando (freudocene dei pesci), come prospettato da alcuni esperti, i laghi potrebbero diventare in un prossimo futuro fonte di approvvigionamento idrico.

Ma si è mai visto un animale fare i propri bisogni nella ciotola da cui si ciba? Con le recenti soluzioni prospettate, dovremmo bere l'acqua che proviene dal lago di Garda oppure dal bacino della diga alimentato da fiumi nei quali i paesi più a monte scaricano direttamente le proprie fogne, mentre, per assurdo -ma non è un'ipotesi, sta già succedendo così- l'acqua di sorgente più pura viene impiegata per lavare le automobili o per riempire una piscina.

Visto che il cielo non è più disposto a "regalarci" pioggia ad ogni stagione, che i fiumi conducono a valle sempre meno acqua, e che le sorgenti so-

no sempre più povere, dovremmo rivedere alcuni dei nostri comportamenti ed imparare a rispettare e risparmiare l'acqua.

Non me ne vogliano i possessori di motoscafi o gli amici che li riparano o costruiscono; non si scandalizzino i proprietari delle varie piscine di ville, villette, residence e resort di ogni sorta, e non si adirino gli amministratori, ma con l'ambiente non si scherza e la natura sembra non sia più disposta a concederci altre chance!

Per questo, se non ci diamo una calmata e facciamo dietro front (come consigliato anche da Don Scalmana di Tremosine in una delle serate culturali organizzate dall'amministrazione stessa ed in particolare dedicata alla geologia dei nostri luoghi), non ci resterà che batterci il petto in un inutile "MEA CULPA..."

## UN' IMMERSIONE NEL NOSTRO LAGO

Bruno Festa

Il coregone è finito al centro di una tesi di laurea. Ci ha pensato una nostra compaesana, Elena Cristofolletti, a mettere un po' di sapore nelle pagine discusse



Elena Cristofolletti

presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Padova.

Nella sua tesi, sviluppa alcuni temi dal forte profumo gardesano. Tra questi appaiono di notevole interesse proprio quelli legati ad

alcune specie ittiche benacensi: trota, carpione e appunto coregone. La lettura diviene, quindi, un'immersione nel Garda, utile a verificare la presenza e la ricchezza (o meno) di pe-

sce nel nostro lago.

La Trota Lacustre e la Trota Fario, ad esempio, fanno parte dell'ittiofauna gardesana. La Lacustre "vive in molti laghi europei, in Italia si trova nei grandi laghi subalpini oltre che in qualche regione centrale. Questa specie è quasi ovunque in forte regresso, a causa dell'intensa competizione alimentare o dell'inquinamento genetico prodotto dall'incrocio con la Trota Fario".

Quest'ultima è stata introdotta nel lago a partire dal 1978, da parte del Consorzio Obbligatorio per la Tutela della Pesca nei laghi di Garda e d'Idro. Il Carpione, invece, abita da sempre il lago, ma la sua presenza è andata sempre più assottigliandosi, a partire da mezzo secolo fa e con una forte accentuazione a partire dagli anni '80. "In circa 30 anni il catturato

annuale è calato da 200-300 quintali a 3".

Quanto al Coregone, "attualmente è molto abbondante nel Benaco, dove è stato introdotto nel 1918, con 1.050.000 individui nel golfo di Salò e Desenzano dalla Reale Stazione di Piscicoltura di Brescia. Solo negli anni '50, però, la sua pesca divenne redditizia".

In estate, il Coregone "si localizza negli strati più profondi, mentre nel periodo invernale si porta in acque relativamente basse".

Il Coregone, peraltro, segna un forte aumento all'interno della produzione ittica gardesana, se rapportato alla Trota ed al Carpione.

Una tabella rappresentata nella tesi attesta che la pesca della Trota si è ridotta dalle 28 tonnellate del 1887 alle 6 del 1985. Ancora più marcata la discesa del Carpione, che è

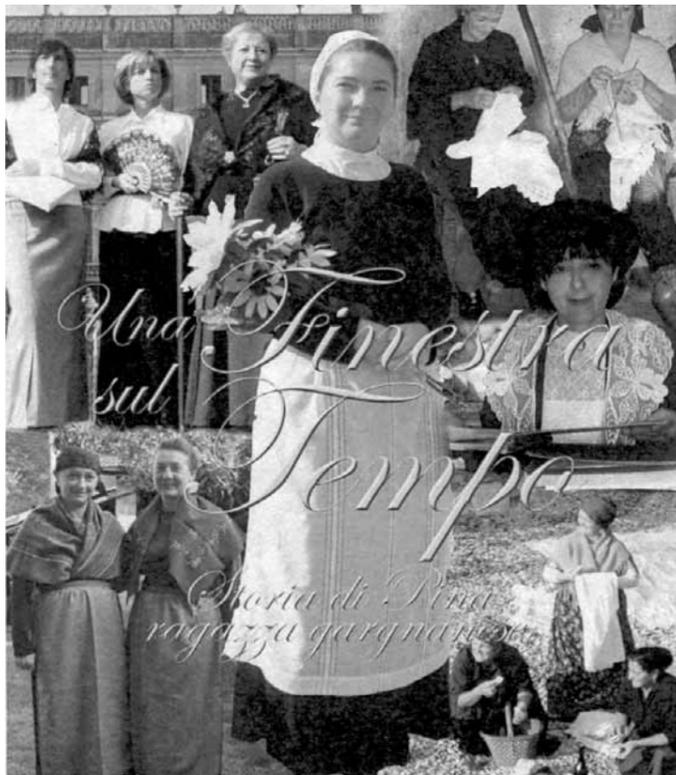
passato dalle 20 tonnellate del 1887 alle 3 scarse del 1985. Il Coregone, invece, è passato dai due quintali del 1926 alle 43 tonnellate del 1985, dopo avere toccato quota 142 tonnellate nel 1965. Per la salvaguardia delle specie ittiche, Cristofolletti propone azioni dirette quali la reintroduzione e il ripopolamento, gli incubatoi e il controllo delle specie esotiche. Ma anche azioni di carattere normativo e concentrate sull'habitat.

In questo secondo caso mette l'accento sulla necessità del "rilascio di un deflusso (rete fognaria, destinazione delle tipologie di acque nere e piovane in colluttazioni distinte) ecologicamente compatibile". E, non ultima, "la costruzione di passaggi artificiali per i pesci, laddove questi sono stati compromessi da opere e interventi antropici".

## UNA FINESTRA SUL TEMPO

L'hanno battezzata "Tanto per Cambiare" ed è una associazione che è già al lavoro. Ha sede a Gargnano ma ha già iniziato a raccogliere consensi ed adesioni anche nei comuni limitrofi, come Toscolano Maderno e Tignale. Si occupa di cultura ed, al momento, ha messo in scena una rappresentazione teatrale intitolata "Una finestra sul tempo", presentata in un paio di occasioni al "Castellani", registrando un'affluenza che ha dato forte soddisfazione. Una replica c'è stata anche a Limone. Due le caratteristiche della nuova formazione, per quanto attiene l'aspetto "teatrale". La prima è che sul palco salgono 14 donne di diversa età, dalla studentessa universitaria alla casalinga con qualche primavera in più. L'altra particolarità è che queste signore raccontano al femminile il passato gardesano nell'epoca tra '800 e '900. "Tanto per Cambiare" ha impostato, quindi, una ricerca storica vera e propria, che passa attraverso l'analisi di brani di libri o la raccolta di testimonianze dirette di persone anziane. La

novità consiste, però, nella proposta culturale che avviene anziché attraverso pubblicazioni, con la messa in scena in forma di rappresentazione, nell'intento di divertirsi e divertire, raccontando gli eventi in una maniera seria ma non per questo noiosa. La trama del primo lavoro è essenziale: una ragazza del Montegargnano trova lavoro come "serva" in una casa di nobili in riva al lago. Frequenta le mogli dei pescatori, ascolta e impara. Infine, ogni tanto, torna al suo paese, incrociando le diverse storie e i racconti che ha sentito, narrando il vivere e le comuni difficoltà di ogni giorno e confrontando tra loro le diverse situazioni. In scena il linguaggio è sia italiano che dialettale. Fino ad ora hanno raccolto molti consensi. I prossimi appuntamenti sono in programma a Tignale (sabato 5 aprile, alle 20,30 in auditorium, ingresso libero), ed a Tremosine il 12 aprile (Oratorio di Pieve, alle 20,30 ad ingresso libero). Info: [tanto.percambiare@libero.it](mailto:tanto.percambiare@libero.it).



### LE NÒSE RISÈTE

#### SFORMATINO DI TROTA CON CIPOLLOTTI E ASPARAGI

##### INGREDIENTI PER 4 PERSONE:

Una trota salmonata di circa 1Kg; 250 g di asparagi lessati; 3 cipollotti (solo la parte bianca); 150 g di panna liquida; 150 g di carote e sedano tagliati a dadini; 1 albume; burro; sale; pepe;

##### PROCEDIMENTO:

Sfilettare e liberare tutti i filetti dalla pelle. Frullare la trota con 120 g di panna, albume, un pizzico di sale, pepe, quindi amalgamare la dadolata di verdure all'impasto ricavato. Imburrare 4 stampini e coprire il fondo con un dischetto di carta da forno pennellata anche di burro, quindi riempirli con il composto di pesce dividendolo equamente per ogni stampino. Immergere gli stampini in un bagnomaria caldo e inforarli a 180° per 15 minuti. Nel frattempo tagliare i cipollotti a rondelle e gli asparagi affettati per la lunghezza. Stufare lentamente i cipollotti con una noce di burro, sale, pepe e con la panna rimasta. Passare nel burro per 2 minuti anche gli asparagi e unirli ai cipollotti; mettere nei piatti le verdure e capovolgere gli stampini, servendoli subito, ben caldi.

Tullio & Silvana Chimini

## PARCO ALTO GARDA BRESCIANO: UOMINI E CAVALLI.

**A**nno 2008, l'anno del grande raduno è sicuro!  
La FITETREC-ANTE federazione nazionale di turismo equestre organizza sul Garda il raduno nazionale. Quindi da tutte le regioni d'Italia confluiranno a

Toscolano Maderno centinaia di cavalli, cavalieri, amazzoni e carrozze. Partiranno molti giorni prima da punti molto distanti e lontani fra di loro percorrendo a gruppi di 50 le antiche vie di comunicazione ancora non devastate dal cemento e dal-

l'asfalto, i sentieri e i paesi. A cavalcare l'energia che i nostri compagni di viaggio, i cavalli, ci trasmettono sovrappiaggeranno da Bolzano, da Asiago, da Mantova, da Bergamo, dalla Val Camonica, dalla Val trompia e dalla Val Sabbia, da Cremona e da Pavia. Saranno tutti qui sul lago a testimoniare l'amore per il territorio, la tradizione, a gustare la nostra enogastronomia, a raccontarsi storie nuove che risvegliano sensazioni, ricordi e tradizioni dimenticate.

Dal 22 Giugno al 29 ci vedrete arrivare, con calma, adagio senza disturbare, a gruppi scenderemo dai passi e saremo puntuali per la serata di gala in onore dei nostri cavalli e per la sfilata tutti insieme: 400, 500 o forse di più'. Un evento che capita una volta nella vita di una comunità, un dono che ogni anno viene offerto a territori diversi. Ma questo è il nostro anno e noi uomini e cavalli del Parco Alto Garda Bresciano ce lo gusteremo fino in fondo



Cavalcando sulle stradine di Cervano

Giovanni Zambiasi  
(Delegato Regionale T.E.  
FITE TREC-ANTE,  
Regione Lombardia)

## CAMILLO BIANCHI, ALBERGATORE E ...PSICOLOGO

Bruno Festa

**C**amillo Bianchi, 72 anni, rappresenta un pezzo della più recente storia gargnanese. Trent'anni di impegno in amministrazione, il doppio a fianco della parrocchia, Bianchi è conosciuto per avere gestito l'albergo "Bartabel" per 35 anni. In precedenza, ha svolto l'attività di sarto per un paio di decenni, accostando l'occupazione di cameriere al "Marinaio" di Bogliaco, altra storica struttura che opera nel territorio gargnanese. Il suo è un momento di bilanci, dunque, specie in quel settore -il turismo- che a Gargnano non pare sempre brillare, spiega. "Ho iniziato come sarto nel 1948, con Cesare Collini, al primo piano della casa all'incrocio tra via XXIV Maggio e via Adami. Arrotondavo lo stipendio al "Marinaio", che era del fratello di Cesare. Se dovessi dare un consiglio a chi si accosta a questo lavoro, suggerirei la parola professionalità. Per operare in questo settore è imprescindibile. Altra dote è l'umiltà, l'essere convinti che non si è mai arrivati, che il traguardo è sempre un po' più in là. Aggiungiamo che l'improvvisazione è nociva e che anche l'orologio deve essere riposto nel cassetto. Attualmente a Gargnano c'è un ufficio turistico che funziona, aiuta gli alberghi. Quello che, invece, mi pare

ci manchi è una mentalità turistica. Non possiamo trascorrere alcuni mesi in inverno senza che ci siano posti letto in paese. D'accordo che esistano problematiche di ogni genere, ma manca anche l'accordo nella categoria".  
Ricordi belli?  
"Tanti, specie legati alla fedeltà ed al ritorno di molti clienti. In questi 35 anni molto è cambiato. Quando abbiamo aperto offrivamo servizi di avanguardia che, con il tempo, sono diventati comuni a tutte le strutture: ascensore, bagno in ogni camera. I piatti più richiesti? Il pesce di lago, in particolare il coregone ai ferri e, negli anni più recenti, il tradizionale spiedo".

È lungo mezzo secolo servendo ai tavoli, dietro la macchina del caffè, alla reception, stirando le lenzuola, rispondendo al telefono...  
"Imparando il mestiere ho capito che mi piaceva stare con la gente e che il comunicare con gli altri è basilare in questo lavoro. Se uno non si sa rapportare con i clienti, è meglio che cambi mestiere. A volte devi avere pazienza, perché chi è seduto ha voglia di fare quattro chiacchiere, di raccontare, di stare in serenità. La gente va capita e assecondata: è un compito impegnativo ma anche gratificante. A volte mi viene da pensare che per essere albergatore sia necessario essere anche un po' psicologo".



Il decano degli albergatori gargnanesi Camillo Bianchi, ora in pensione

C'è ancora Via Mulini a Gargnano, Via Molino a Limone sul Garda, ma dei mulini del Parco dell'Alto Garda non è rimasto quasi nulla e tanto meno la traccia dei loro mugnai. Eppure dei mugnai e dei loro mulini ci sono ancora persone, neanche troppo anziane, di cui se ne ricordano l'esistenza. Capita spesso di sentire quanti lamentano la perdita degli antichi mestieri e delle passate attività artigianali. Eppure nessuno, tanto meno enti pubblici quali la Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano, ai quali Giacomo Usardi di Toscolano Maderno ha fatto appello, hanno sentito la necessità di recuperare un mulino al suo passato splendore. E tutti i mulini esistenti sono solo ruderi di qualche mura ingoiati felicemente solo dalla vegetazione circostante. Usardi, dispiaciuto dello stato di abbandono in cui verte tale realtà, si è preso a cuore il recupero di un antichissimo mulino completamente abbandonato, quello situato nella ormai derelitta e misteriosa valle di Camerate presso Toscolano Maderno.

Eppure alla ruota del mulino può essere associato il cerchio della vita, il ciclo delle stagioni, il movimento dell'acqua come un prodigio legato ad un'antica sapienza nella quale confluiscono un senso di continuità tra passato e futuro. Per questo ci sta a cuore la storia e il recupero, ancora in corso, del mulino di Camerate.

## IL MULINO DI CAMERATE

Milena Rodella

Nel 2003 Usardi decide di comprare quel rudere in Val di Camerate. Quello che fino alla fine degli anni cinquanta funzionava ancora come un mulino. L'ultimo superstite di una famiglia di mugnai fu infatti il signor Merigo Giacomo (classe 1918) di Toscolano intervistato da Gianfranco Ligasacchi nel 2006 (A.S.A.R. news, nr. 1). Negli anni cinquanta la valle era ancora molto attiva, nei casseggiati adiacenti al mulino c'era infatti una specie di osteria, che molti ricordano, un punto di ristoro importante visto che poco più avanti la strada si biforca: da un lato continua per Segrane, un pugno di case ormai abbandonate, dall'altro, scavalcando il fiume, grazie ad un ponte, si prosegue verso la valle di Campiglio fino alla Cima del Pizzocolo.

Le Camerate era un punto di transito importante di scambi commerciali fin dai tempi antichi; congiungeva il lago al Trentino, ovvero era un punto di passaggio tra l'Italia e l'Austria, o per raggiungere le valli Sabbia e Trompia con le quali si praticava lo scambio di ferro e carbone a legna. Fino al 1905 l'acqua del Toscolano scendeva dalla Valvestino in grandi quantità, e quello che oggi è quasi un rigagnolo, allora era un vero e proprio fiume che forniva acqua anche al mulino di Camerate. Infatti, l'acqua, imbrigliata nella seriosa e nei numerosi meccanismi del mulino, faceva muovere le ruote idrauliche esterne che trasmettevano il movimento alle due ruote interne di legno collegate per mezzo di cinghie ad una puleggia metallica posta superiormente. Questo sistema meccanico

permetteva la macinazione lenta a pietra dei prodotti agricoli. Una macina a sinistra era per la molitura del granoturco fornendo una farina ruvida e quella di destra macinava il frumento producendo una farina più fina. Questo avveniva grazie ai palmeti (*prée da muli*): per il granoturco si impiegava una pietra a grana grossa, per il frumento la grana era più fine e la pietra più dura (Ligasacchi, 2006).

Quando Usardi prende in mano il mulino le macchine per la lavorazione erano ancora lì. Da un completo stato di abbandono, da avvio ad un impegnativo e complesso lavoro di recupero: bisognava far funzionare le macchine e recuperare le strutture lignee necessarie al funzionamento del sistema produttivo del mulino. Vari tipi di legni sono stati utilizzati da quello di ciliegio per il rivestimento, il legno di castagno invecchiato per le ruote interne, al legno di abete per le scale. Il recupero del mulino richiede un lavoro filologico delle componenti dell'apparato tecnologico che la compongono 'ogni cosa che tocchi', racconta con emozione Usardi, 'tu sai che ha una storia antichissima, ogni cosa qui parla dal sasso al pezzo di legno'. (La targa su uno stabile adiacente riporta la data del 1728. Secondo il Prof. Brogiolo l'edificio che ospita il mulino è del '600, poi il mulino è stato rifatto più volte, l'ultima nel secolo scorso).

Un mulino non consiste solo nelle caratteristiche tecnologiche e costruttive del manufatto che lo compongono, bensì si configura come una vera e propria macchina per abitare e lavorare. Il recupero del mulino deve tener conto

anche del contenitore edilizio che lo ospita. E' infatti necessario rinnovare la funzione abitativa, con la riqualificazione della residenza del mugnaio. Fra le macerie della casa e la coltre dell'edera, che si diramava intorno all'abitato, venivano conservati utensili, che una volta ultimati i lavori si vorrebbe disporre in un eventuale spazio espositivo. Si potrebbe dar vita ad un itinerario didattico che ricostruisce anche per mezzo di immagini storiche, oltre alle fasi di lavorazione mulinarie dei prodotti agricoli, anche la vita legata a quella valle intrisa di storia. Secondo lo studio di Ivo Mattozzi le tre cartiere situate nella valle di Camerate erano le più antiche della valle, risalivano al 1630-1720 c.a. (*Cartai e Stampatori a Toscolano*, 1995). La Guida del nuovo museo della valle della cartiere spiega che in Camerate insieme alle cartiere vi erano fucine di fonderie e ferriere alimentate da meccanismi idraulici, dove fin dal XVII secolo, erano costruite anche bombarde, ancore e catene per la flotta veneziana (Andrea de Rossi, 2006).

Nel 1905 la vita del mulino, delle Camerate e la fisionomia del fiume Toscolano cambiano radicalmente. Già nel 1899 si comincia ad imbrigliare le acque attraverso un canale lungo un chilometro per alimentare la nuova centrale idroelettrica di Covoli (allora della Società Elettrica Salò/Gardone Riviera) che si trova in fondo alla Valle delle Cartiere. Nel 1905 la società Maffizzoli compra tutti i diritti sull'acqua nella valle di Camerate per costruire, sul luogo, una centrale idroelettrica che deve fornire energia al nuovo stabilimento della cartiera di Capra sorto sulla sponda del lago a Toscolano. In cambio la centrale si prende l'obbligo di fornire elettricità alla Valle di Camerate. Questo si rivelerà determinante anche per la vita del mulino. Venuta a mancare l'enorme quantità d'acqua, il mulino veniva alimentato elettricamente, quindi non più da meccanismi idraulici, ma gratuitamente dall'energia fornita dalla centrale idroelettrica di Camerate, fornendo lavoro anche alle famiglie circostanti. Quando nel 1963 verrà costruito in località Cola di Gargnano lo sbarramento della diga di Valvestino, per alimentare la centrale idroelettrica di Gargnano, ancora



La macina del mulino di Camerate, ora restaurata

più acqua verrà a mancare nel fiume. Lo sbarramento, riducendo la portata della forza motrice dell'acqua, costrinse la centrale di Camerate, insieme alle centrali di Covoli e Garde, a chiudersi (Ligasacchi, A.S.A.R. news, nr. 3, 2007). Dal 1963 in poi la valle vede il suo improvviso declino. Le otto famiglie c.a. che vivevano lì senza il lavoro nella centrale idroelettrica e senza luce abbandonano la valle.

Quindi il Mulino di Camerate, fin dal 1905 era un mulino elettrico. Ma non essendoci più elettricità, si intende utilizzare il trattore che con un generatore a cardano, inserito sul veicolo, potrebbe, tramite un cavo, illuminare sia la casa che il mulino. Questo in attesa di vedere se se non si possano far valere gli antichi obblighi della cartiera sull'alimentazione elettrica della valle. Oppure, se ci fossero gli adeguati aiuti o incentivi dagli organi competenti, si potrebbe fare un canale per l'adduzione dell'acqua e alimentare il mulino con il movimento delle ruote idrauliche.

Sebbene nelle mie ricerche sui mulini, prima di affrontare la storia del mulino di Camerate, abbia trovato interessanti storie di mulini recuperati alla loro originaria efficienza da enti pubblici italiani, (interessante esempio è quello della Valle Maira in provincia di Cuneo), nessuno di questi vede un mulino tornare operante ad una attività produttiva vera e propria. Tutti sembrano avere una mera funzione museale didattica. Usardi, insiste sì di recuperare il mulino per una funzione didattica, per illu-

strarne la storia ed etnologia ad esso connesse, poiché questo permetterebbe di tramandare ai posteri una tradizione che andrebbe altresì perduta, ma anche di rendere il mulino operante e produttivo per la lavorazione di cereali e grano.

Il mulino di Camerate è stato inaugurato solo pochi mesi fa. Usardi ci racconta la commozione che ha provato nel sentire il suono arcaico del mulino mentre roteavano le macine. Sembrava che ad un tratto la vita assumesse un significato diverso; 'nuovo per me, ma che mi riportava indietro nella storia, in un mondo legato ad un rito antichissimo che io avevo fatto rivivere in quel momento e tutti i miei sforzi improvvisamente acquisirono un senso, mi collegavano ad un passato non più morto e sepolto ma che era lì vivo davanti a me'.

### AUGURI alla classe 1926



I festeggiati con alcuni familiari

#### CHI SIAMO

La redazione di En Piasa è composta da:

**Oreste Cagno**  
**Franco Ghitti**  
**Manuela Giambarda**  
**Enrico Lievi**  
**Lino Maceri**  
**G. Franco Scanferlato**  
**Franco Mondini (direttore)**

Le vignette sono di  
**Lino Maceri**

Chi volesse avanzare proposte o suggerimenti o inviarci articoli può contattarci direttamente oppure scrivere indirizzando a:

Casella Postale n. 26  
 Associazione Ulisse '93  
 25084 Gargnano

# ECCO GLI “AMICI DEL TRATTORE”

Bruno Festa

Il nome del gruppo e le finalità indurrebbero a pensare a gente di mezza età o anche più in là con gli anni. Invece si tratta di una dozzina di giovani e giovanissimi, in gran parte tra i 20 ed i 30 anni di età. Da una iniziativa fortunata e seguitissima, la “Festa del Trattore” che organizza dal 2001 a Navazzo, è nato questo sodalizio, che si fregia del titolo di associazione sportivo-culturale. Presidente è Enrico Tavernini, 29 anni, operatore nautico alla Bogliaco 2000, mentre il vice è Nicola Tavernini, commerciante di elettrodomestici. Segretaria è Sara Pasqua, parrucchiera. Completano l'organico: Mariana Festa, Francesco “Cisco” Andreis, Gianluca Tavernini, Davide “Pascal” Pasqua, Dimitri e Alessio Samuelli, Alberto Franchini e Manuel Villaretti. Nel 2007 hanno presenziato ad una mezza dozzina di

manifestazioni qua e là per la provincia ma anche fuori, con qualche puntata in Trentino.

Questo 2008 si presenta ancora più impegnativo, e nel mirino ci sono anche un paio di manifestazioni nel mantovano e nel cremonese, oltre, naturalmente, alla ormai consolidata “Festa del Trattore” di Navazzo, che vedrà ulteriormente incrementare il numero di mezzi agricoli accorso lo scorso anno, oltre una quarantina.

Spettacolo assicurato per almeno qualche buon motivo: la gioventù e l'entusiasmo dei componenti la compagine, cui si aggiunge un servizio di gastronomia decollato al meglio e lo spettacolo dei mezzi agricoli, interessante sia sotto l'aspetto tecnico (grazie alle prove di abilità) che per le caratteristiche dei trattori.

Alcuni di questi trattori hanno parecchi decenni sul

gropone ed i giovani sono impegnati nel recupero o, perlomeno, nel riportare i mezzi ad una parziale funzionalità.

E proprio in questa circostanza vediamo emergere gli obiettivi del gruppo che, si diceva, parrebbero più naturali per un gruppo di pensionati. Spiega Enrico Tavernini: “Ci diamo da fare per recuperare mezzi d'epoca e procediamo a vere e proprie opere di restauro di qualche mezzo che ci è stato regalato, mentre altri li abbiamo in comodato d'uso ed altri ancora li abbiamo acquistati”.

Quest'anno, l'8 giugno, la “Festa del Trattore” tornerà a portare allegria nella frazione di Navazzo.

Ma ormai la manifestazione sta diventando stretta per il gruppo di giovani, che sta studiando ipotesi di miglioramento e di potenziamento dell'iniziativa.

In bocca al lupo!



Il gruppo “amici del trattore”



Alido Cavazzoni, Alfredo Tonoli (Ciani) e Igor Trivella (ristorante Miralago) hanno festeggiato così l'anno nuovo

segue dalla prima pagina

## C'È CHI VIENE E CHI VA

con successo alimenti da asporto, a Bogliaco nei locali che erano sede della vecchia macelleria, chiusa da parecchio tempo (quella della Irma e del Cesco Brognöl), ha aperto una nuova lavanderia, mentre nella piazzetta SS. Martiri il negozio di alimentari gestito da Eleonora ha un nuovo rappresentante, la signora Mariagrazia.

Altre ancora le novità di questi giorni. Il bando per l'assegnazione degli spazi commerciali presso la ex Casa di Riposo ha visto infatti l'assegnazione di tre negozi alla Cassa Rurale di Turano Valvestino, che qui trasferirà la sua filiale, mentre i due negozi rimanenti diverranno di proprietà di Daniela Chemoli (centro estetico acqua sole) e di Ezio Castellini, quest'ultimo intenzionato ad allestire una sala mostre. Voci bene informate sostengono inoltre che a Bogliaco la

casa dove aveva sede, negli anni '70, il Circolo Vela, dovrebbe essere finalmente ristrutturata, mettendo a disposizione lo spazio per un'attività al piano terreno. Sempre a Bogliaco, su iniziativa del Comune, la cabina della Navigarda verrà demolita: al suo posto verrà realizzata una nuova struttura maggiormente in sintonia con l'ambiente, destinata a bar, che contribuirà a rivitalizzare la piazza.

Considerando la tradizionale flemma gargnanese, è in atto un vero terremoto.

Le nuove energie sono incoraggianti per le prospettive future del nostro Comune.

Ma sorge anche un interrogativo: riuscirà la nostra comunità a crescere senza perdere la propria identità culturale e ambientale? Sì se saranno i Gargnesi a vivere in prima persona e ad assecondare questa ondata incoraggiante di rinnovamento.

## INVITO ALLO SPORT PER I GIOVANI

La riflessione che avviene tra genitori, come pure tra questi e gli insegnanti, mira spesso ad approfondire l'importanza dei vari aspetti educativi. E lo sport organizzato fa parte di questo sistema a pieno diritto, andando ad occupare un gradino in bella evidenza.

Ecco cosa ci scrive la mamma di un giovane gargnanese praticante il canottaggio, affiliato alla società sportiva D'Annunzio, di Fasano.

“Fa molto piacere quando escono articoli che trattano di sport in ambito giovanile, come quello apparso su EnPisa lo scorso autunno.

Sicuramente è una grossa gratificazione che premia l'impegno dei nostri ragazzi, ma spero sia anche un modo per arrivare ad altri genitori, per fare conoscere altre realtà sportive oltre al solito calcio.

Spero che queste considerazioni riescano a far passare il messaggio che lo sport è anche scuola di vita e che i ragazzi hanno bisogno, specialmente in fase adolescenziale, di punti di riferimento anche al di fuori della famiglia. Se non li trovano in un allenatore li andranno a cercare negli amici, ma con quali ideali di crescita?

Ogni volta che passo dalla piazza di Bogliaco e vedo tanti ragazzini fumare e bere o urlare “porconi”, provo una stretta al cuore.

Ringrazio perciò gli allenatori della D'Annunzio, e i genitori che si impegnano accompagnando i ragazzi nelle trasferte.

Un ringraziamento speciale al presidente Mulazzi, che è veramente attento alle dinamiche di gruppo e sottolinea sempre che prima dei risultati ci deve essere tra gli atleti lo spirito di gruppo e l'aiuto reciproco verso il più debole”.

Noemi Zanini



Ragazzi della “Canottieri D'Annunzio” da sinistra: Simone Bignotti e Giacomo Chimini (classificati al 9° posto al meeting nazionale nel 2° “senza”) Davide Comboni e Ruben Pisetta

# GARGNANO E I SERVIZI SOCIALI

L'Assessore ai Servizi Sociali  
Fernanda Bertella



Lara e Valentina, dei servizi sociali

**F**amiglie, anziani, giovani e diversamente abili sono al centro dell'attenzione dell'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune, per i quali è in via di definizione un Piano Socio Assistenziale.

Si tratta, in sostanza, di un contenitore nel quale sono inserite le offerte di cui il cittadino può usufruire. L'Amministrazione fissa regole che valgono per tutti e che è corretto che tutti conoscano, in modo che ciascuno possa valutare se vi può accedere. Il Piano Socio Assistenziale è ora in via di approvazione da parte del Consiglio Comunale.

Conterrà l'elenco dei vari servizi attivati sul nostro territorio, da quelli che conseguono lo sforzo diretto dell'Amministrazione Comunale, a quelli realizzati in collaborazione con altri Enti, quali la Comunità Montana, l'ASL, etc..

I servizi comprendono sia le offerte ormai consolidate che alcune novità, che si sono concretizzate più di recente. Fra poche settimane verrà recapitato nelle case dei gargnesi l'elenco dettagliato dei servizi, ai quali il cittadino può accedere.

Tra gli sforzi compiuti, mi preme segnalare alcuni, a mio parere particolarmente significativi.

## Servizio di Assistenza Sociale alla Costa e sul Monte Gargnano

È un servizio che va a colmare una lacuna sia nella frazione di Costa e delle case sparse che la attorniano, come pure sul Monte Gargnano.

L'Assistente Sociale è a disposizione dei residenti, con particolare attenzione agli anziani. Inizialmente avevamo previsto la sua operatività in ambulatorio, ma abbiamo constatato che le fami-

glie, o le persone che vi ricorrono, preferiscono incontrarla al proprio domicilio. Di conseguenza abbiamo seguito questa strada.

I cittadini che intendono contattare l'Assistente Sociale possono telefonare all'Ufficio Servizi Sociali (0365.7988298) e fare presente la propria richiesta.

L'Assistente Sociale è presente ogni settimana e le sue visite sono gratuite.

## Servizio di Assistenza Domiciliare (S.A.D.)

Un altro servizio che l'Amministrazione ha preso particolarmente a cuore è finalizzato a garantire alla persona in stato di necessità la possibilità di rimanere il più a lungo possibile all'interno della propria famiglia.

L'obiettivo è, dunque, di evitare o, per lo meno, ritardare il più possibile, il ricovero nelle strutture protette consentendo la permanenza all'interno del proprio nucleo familiare.

Resta, però, il problema dell'assistenza che deve essere garantita, in modo da tutelare sia la persona in stato di necessità che la famiglia.

A questo serve il Servizio di Assistenza Domiciliare (S.A.D.), che viene gestito in convenzione con la Cooperativa Sociale "Aga.pe". Il servizio è a pagamento ed il costo orario oscilla tra zero e quindici euro.

Si tratta di un servizio che, in parte, è a carico della comunità e pertanto la partecipazione finanziaria del cittadino viene calcolata in base all'ISEE del nucleo familiare del richiedente. Questo calcolo viene effettuato in Comune.

Il Servizio di Assistenza Domiciliare è attivo dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18.

## Sportello di ascolto

Opera da anni presso la Scuola Secondaria di Primo Grado uno "Sportello di

Ascolto" attraverso il quale una psicologa è a disposizione di studenti, insegnanti e famiglie.

Il servizio risulta molto apprezzato e richiesto dagli utenti, ed ha garantito buoni risultati in termini di educazione e prevenzione.

Proprio per proseguire su questa strada ed andare incontro alle esigenze ed alle richieste pervenute (soprattutto dalle famiglie degli studenti) abbiamo deciso di potenziare questa opportunità.

## Tavolo di lavoro attorno alle politiche giovanili

Il lavoro di prevenzione mirato sui giovani rappresenta un investimento, seppure i risultati non possano essere verificati nel dettaglio. Gli effetti positivi ricadranno sulla comunità solamente in futuro. Ad esempio: non possiamo conoscere quante vite siano state salvate attraverso una corretta educazione stradale, o per contrastare l'uso di alcool o droga.

L'azione preventiva non può che giovare ai ragazzi gargnesi ed alle loro famiglie. Abbiamo perciò avviato, da mesi, un tavolo di lavoro che coinvolgerà chi sul territorio è attivo nel settore educativo. L'attività del tavolo di lavoro non è limitata ad una preliminare opera di rilevamento, ma è destinata a sfociare in progetti operativi concreti.

## Per maggiori informazioni

Ufficio Servizi Sociali del Comune, responsabile Sig.ra Susanna Fusato (dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 12.00) tel. 0365.7988208.

Assistente Sociale, Sig.ra Fiomena De Nigris, (presente in municipio il lunedì dalle 8.30 alle 17.30, il mercoledì dalle 14.30 alle 17.30, il venerdì dalle 12.30 alle 18.30). L'Assessore ai Servizi Sociali, Fernanda Bertella, riceve il venerdì dalle 16.30 alle 18.00 in Municipio.

# IL FASCIO SUPERSTITE E QUELLO RIFATTO

Enrico Lievi

**C**ome sempre accade ad ogni cambio di regime o di sistema politico, i vincitori si scatenano sui vinti, cercando di cancellare tutto ciò che può portare alla mente il ricordo o le tracce di questi ultimi. E' sempre stato così nella lunga storia dell'uomo e delle sue vicende e vi è sempre una ragione, una giustificazione valida per farlo. A volte lo impongono esigenze di tipo morale o economico o politico; a volte è l'arroganza o la sola forza dei muscoli dei vincitori che lo impone ma è così che succede e sempre.

Nel mostrare e commentare le due foto sotto riportate, non intendiamo, nel modo più assoluto, aprire un discorso di natura ideologica o politica ma solo ed esclusivamente di natura storica, segnalando che la targa posta sopra è una delle pochissime rimaste intatte; in tutte le altre è stata distrutta l'immagine del fascio littorio che recavano a fianco del numero. Ciò è avvenuto dopo la caduta del regime fascista da parte di alcuni proprietari di quelle case con le quali era iniziata la nuova numerazione ma anche da parte di qualche volontario che, armato di scala e di martello, si era assunto il compito di fare un lavoro... a tappeto.

E' comunque singolare notare come ben 80 anni fa, qualcuno avesse già pensato di rifare la numerazione civica del paese, impiegando materiali resistenti, ben curati nella forma e nel colore ed eleganti nel contempo. Le targhe della numerazione, in-

fatti, erano in ceramica e realizzate a mano una ad una.

Non ci risultano esempi analoghi in altri paesi della Riviera, ad eccezione del centro storico di Riva del Garda, dove, ancora, troviamo la numerazione civica in piastrelle metalliche rivestite in smalto. Non tutto il centro del nostro paese ebbe questo tipo di numerazione che si voleva, probabilmente, sperimentare; si iniziò, a Gargnano, con la zona di via Dosso ma pure a Bogliaco e Villavetro e con alcune "case sparse" come, in passato, venivano definite le abitazioni un po' fuori mano. Oggi, queste ultime, sono state inserite in una più organica toponomastica stradale, che, in qualche caso, risulta abbastanza strana e, comunque, priva di ogni significato storico, ambientale o pratico. Esempi? Via Gabbia, via Anguilla, via Sole ecc. Quanto alle due uniche targhe "fasciste" rimaste, ci permettiamo suggerire, molto sommamente, ai proprietari di quelle case, di volerle lasciare al loro posto. Perché, si chiederà qualcuno?

Perché, diciamo noi: quelle targhe, nel bene o nel male, sono pur sempre un segno del nostro passato e poi, chi ha ancora nostalgia dei tempi trascorsi si compiacerà, allo loro vista; chi, invece, nostalgia non ha, o la pensa esattamente in modo opposto, avrà motivo per meditare su come eravamo e, comunque, pure lui per compiacersi che le cose siano cambiate.

Una terza opzione, francamente, non esiste!



Il superstite e...



...quello rifatto

## UN PONTE DA RECORD

Enrico Lievi

Dopo un recente articolo di Carlo Alberto Zappulli (vedi En Pisa n.52) che ci riportava alla mente le fasi della realizzazione della diga di Valvestino e della centrale elettrica di Gargnano-S.Giacomo, si è fatto vivo con noi l'ing. Sebastiano Vaschetto di Torino che, all'epoca, costruì il maggiore dei tre ponti lungo il tratto nuovo della strada che conduce in valle. Si tratta del ponte sul Rio Costa, un'opera ardua e difficile che, vista dalla giusta posizione frontale, lascia quasi con il fiato sospeso per l'eleganza e la leggerezza della sua composizione. Per tipologia e tecnica costruttiva fu il primo ad essere realizzato in Italia; solo un anno più tardi se ne costruì un altro simile, lungo l'autostrada del Sole e da allora, sembra che non se ne progettano altri, trattandosi di una struttura e di una tecnica molto costose. L'ideatore di questa tecnica costruttiva era stato Robert Maillart, famoso nella storia dell'architettura moderna, per i suoi nu-

merosi ponti realizzati in Svizzera. È lo stesso ing. Vaschetto che ci illustra le caratteristiche strutturali del "suo ponte": "Non è l'arco massiccio e pesante che sopporta l'impalcato ma è l'impalcato che irrigidisce un arco esile e sottile con una mutua articolazione nel sopportare e ridistribuire le sollecitazioni." Ed ancora: "Con me, lassù al ponte, lavoravano un capo cantiere, un ragioniere ed una cinquantina di operai e carpentieri, tutti della Valvestino e quasi tutti abituati a lavorare stagionalmente in Svizzera. Lavoratori meravigliosi, assieme abbiamo operato, trepidato, superato notevoli difficoltà, lavorando anche di notte in quel gelido inverno del '59 ed alla fine di marzo del '60, abbiamo consegnato il ponte alla Selt-Valdarno. Il ricordo di quei cinquanta montanari che per nove mesi, con me, formarono una sola famiglia, mi è tuttora vivo e li considero ancora i migliori collaboratori che ho avuto in tutta la mia vita lavorativa."

## L'AMARA SORPRESA

Sindaco, in quegli anni, era Egidio Mombelloni, il dinamico farmacista del paese che aveva tentato, anche con buon successo, di risollevare le magre e misere sorti della nostra comunità, attraverso una serie notevole di opere pubbliche e di servizi ritenuti essenziali quali: fognature, acquedotti, scuole, strade ecc.

Mombelloni faceva sicuro affidamento su una larga fetta di introiti che sarebbero affluiti nelle casse comunali sotto forma di dazi sui materiali da costruzione, a quel tempo, una importante voce del bilancio comunale, per realizzare la variante alla vecchia strada per Valvestino, i nuovi ponti sulla stessa, la diga, la centrale e tutte le altre opere collegate. In particolare, si attendeva che il ponte sul Rio Costa, per la sua lunghezza e per le molte tonnellate di ferro e di cemento che sicuramente avrebbe assorbito, sarebbe stato un vero toccasana per le risorse locali e già immaginava gli im-

pieghi, in ulteriori opere pubbliche, di quel provvidenziale denaro, fino a ieri, insperato.

Egli, infatti, immaginava un'opera ponderosa, pesante e mastodontica; per lui, più ferro e più cemento significava più entrate e più dazio incassato. Ma quando ebbe modo di vedere l'opera ultimata e di constatare la sua straordinaria eleganza ma, soprattutto,

la sua sorprendente leggerezza, riportò una cocente delusione e fu costretto ad abbandonare una parte dei suoi progetti poiché quel ponte, come diceva lui, "gli aveva reso solamente una pipa di tabacco di dazio", Delusione a malapena mitigata dal fatto di poter vantare, a quel tempo e nel suo comune, una struttura che in Italia era unica nel suo genere.



Il ponte sul Rio Costa, in fase di realizzazione

## QUANDO LE COSE ANDAVANO DAVVERO MALE

Enrico Lievi

Abbiamo spesso rimarcato, anche attraverso le storie vere di questa rubrica, come le condizioni economico-sociali della Gargnano del passato siano sempre state precarie e difficili; parliamo, ovviamente, della Gargnano popolana e proletaria, vale a dire di oltre il 90 per cento della sua popolazione residente, giacché l'agiatezza e la prosperità che ci viene spesso attribuita da parte di studiosi e di storici locali era quasi esclusivamente goduta da un numero assai limitato di famiglie e di proprietari terrieri. Chi non era tra questi, praticamente tutti gli altri, conduceva una vita precaria, fatta più di fame e di stenti che non di be-

nessere e di umane soddisfazioni.

La ricchezza e lo splendore che caratterizzavano questa parte della Riviera erano, di certo, più riferiti all'ambiente naturale ed alle bellezze dei luoghi che non alle condizioni di vita dei suoi abitanti e del suo cetto più consistente.

Il notevole sviluppo delle limonaie ed il conseguente commercio degli agrumi, a partire dal Seicento in poi, ne è la riprova più evidente: chi non era proprietario terriero non poteva costruirsi o gestire una limonaia e pertanto non gli rimaneva che fare il salariato agricolo presso coloro che già le possedevano o fare il pescatore, con com-

pensi spesso appena sufficienti per garantirsi la sopravvivenza.

La situazione non era cambiata neppure nel secolo appena trascorso, anzi, all'inizio dell'ultimo dopoguerra, i gargnanesi hanno forse conosciuto il periodo più critico e nero della loro storia recente a causa della totale mancanza di lavoro, o meglio, della totale mancanza di prospettive di trovare un lavoro!

In quegli anni, pochi fortunati riuscivano a trovarlo presso la cartiera di Toscolano ma si trattava, in ogni caso, di un numero assai esiguo di lavoratori, dopo che erano state soddisfatte, come era logico e giusto, le esigenze di assunzione in quella comunità e non dopo aver "tirato" la giacchetta o la tonaca a qualche sindaco o a qualche parroco locale.

Nonostante il naturale cameratismo e l'amicizia che si instauravano tra i lavoratori della fabbrica, esisteva pur sempre un sottile velo di diffidenza tra "quelli di Toscolano e quelli di Gargnano", questi ultimi ovun-

que noti e definiti "i magna aole de gargnà", così appellati, appunto, per la povertà del cibo a cui erano stati costretti per secoli.

A dire il vero, ciò avveniva non perché le aole (o alborelle) fossero il nostro piatto preferito ma piuttosto perché costituivano il nostro piatto obbligatorio; essendo, infatti, i gargnanesi del passato in prevalenza pescatori, le aole erano l'unico alimento di cui disponevano con una certa abbondanza.

Oggi non è più così; anche le aole ci hanno abbandonato e sono divenute un piatto ricercato ed assai costoso: un'altra ragione per la quale i nostri vecchi, se dovessero ritornare, non si raccapezzerebbero più! Tuttavia, neppure i nostri perdevano occasione, quando potevano, per ribattere "a quelli di Toscolano" con altrettanti caustici e pungenti sfottò.

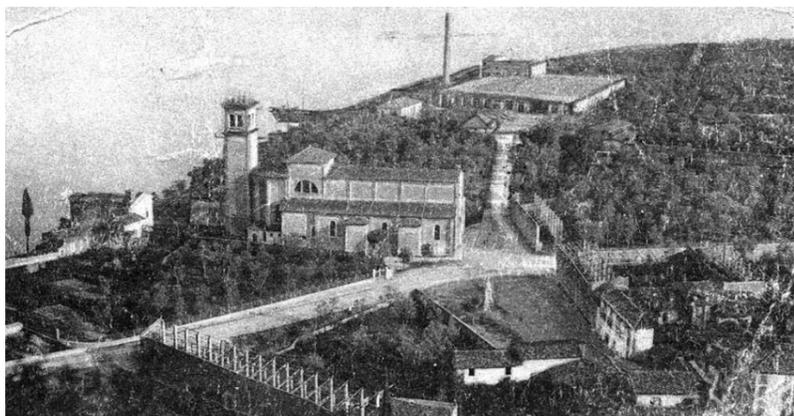
In quel periodo era in voga una certa canzonetta che quasi tutti conoscevano e cantavano (gli anziani ricorderanno che, in quegli anni, nonostante ci fosse in giro molta fame, la gente sembrava più allegra e lo dimostrava anche cantando, ...nelle case, ...per le strade...). La canzonetta diceva: "Cavallino corri e va...per le vie

della città..."

Solo che, alcuni bontemponi avevano modificato le strofe, ricavandone una allegorica farsetta ai danni proprio di quelli di Toscolano, i quali apparivano, dopo la modifica del testo, come poveri diavoli che venivano sfamati con un carretto di salamelle e di carne di vacca, dal Bonomini, noto macellaio del paese. Ora la canzonetta, modificata, così diceva: "Cavallino corri e va...per le vie de Toscolà...col carèt del Bunumi ..., con sinquanta salami e na vaca da copà... per i poarècc de Toscolà".

Non poche volte, gli operai di Gargnano, non appena aperti i cancelli della fabbrica per il cambio del turno di lavoro, la cantavano a squarciagola ai loro colleghi di Toscolano, non prima, però, di avere acquistato una certa velocità, in sella alle loro biciclette, visto che i loro colleghi li rincorrevano, impreccando, al grido: "magna aole, ...magna aole, ...morcc de fam!!"

I nostri fingevano di ignorare che i veri poveracci eravamo proprio noi di Gargnano, avvezzi, da sempre, a mangiare aole e...quando proprio le cose andavano bene,.... anche un po' di polenta!



La cartiera di Toscolano all'inizio del '900